



## La banda della cornetta ha un socio in più

La vera cronaca dell'incontro governo-sindacati sulle tariffe telefoniche. I sindacati dicono al ministro Vittorino Colombo che prima di discutere gli aumenti deve assumersi la responsabilità di «certificare» i dati della SIP: lui accetta entusiasta. Ma poi ci ripensa, si consulta e telefona: «Non se ne fa niente, anche voi accollatevi la responsabilità che vi compete!». Altre febbrili telefonate e si arriva all'accordo. Il ministro dice che «certifica», ma che non firma nessun pezzo di carta; i sindacati accettano «sulla parola», tanto neanche loro hanno firmato niente con gli utenti.

□ a pag. 3

## “Attenti, la Fiat ci passa in testa come un ferro da stiro”

□ pag. 5

Scioperi ieri  
a Torino;  
ad una  
assemblea  
parlano  
i licenziati  
in sciopero  
della  
fame.  
Si decide  
la linea



## A congresso per dar acqua alla rosa appassita

□ pag. 3

Comincia  
a Genova  
il 22° Congresso  
del P.R.  
A Jean Fabre  
negata  
la libertà  
provvisoria,  
nel partito  
molta  
insoddisfazione



## Il futuro primo ministro suicida a Parigi

□ pag. 4

Pierre Boulin,  
ministro  
del lavoro,  
era stato  
accusato di  
speculazione  
dal settimanale  
satirico  
«Canard  
Enchaîné»

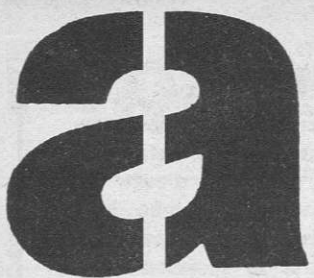


Oggi i funerali di Vincenzo Paparelli, ucciso domenica all'Olimpico. Il ragazzo con l'orecchino è ormai diventato l'uomo più ricercato d'Italia. Accusato di omicidio volontario, il «di-ciotenne» sta diventando il diavolo, simbolo di fenomeni più grandi e più vecchi di lui. I parlamentari radicali chiedono che domenica prossima gli stadi restino vuoti e che le ore di trasmissione radiotelevisive siano dedicate alla discussione su questo ed altri analoghi episodi successi nel passato.

□ pag. 3

# lotta





## 1 Sulla uccisione di Alceste Campanile e di Luigi Mascagni

Quello che disse il dirigente di un gruppo armato intervistato da Panorama alla fine di settembre.

**1** Questa che pubblichiamo è una delle parti che Panorama decise di tagliare per motivi di spazio dalla sua intervista ad un dirigente di un gruppo armato. L'intervista che fu consegnata per intero alla magistratura è stata pubblicata sulla rivista il 1 ottobre. In questo pezzo viene affrontato il problema della delazione e delle uccisioni dei compagni Alceste Campanile e Luigi Mascagni.

Allora parliamo proprio delle delazioni. Sempre più spesso nel corso di istruttorie compaiono nomi o indicazioni di delatori e infiltrati. A cosa è dovuta questa permeabilità del partito armato?

A parte Pisetta e Girotto in questi anni non ci sono stati casi clamorosi di infiltrazione. Comunque ci potranno anche essere. E' noto che il partito bolscevico di Lenin fu infiltrato ai suoi più alti livelli da agenti zaristi e che agenti controrivoluzionari riuscirono a operare dopo il '17 all'interno del partito e degli apparati centrali del governo. Non si può certo dire che la vigilanza fosse scarsa o che la teoria e i comportamenti cospirativi dei bolscevichi fossero dilettanteschi, eppure l'infiltrazione provocò danni enormi. Sarebbe quindi sciocco proclamarsi impenetrabili, ma i rischi, lo sottolineo, sono relativi.

Vediamo che tipi di delazione sono pensabili. Quella di

militanti che hanno percorso un tratto iniziale di cammino e che poi non osano più proseguire; quelle di compagni che hanno fatto con noi tutta o quasi la strada e poi decidono di abbandonarla; quella di infiltrati, veri e propri agenti.

La prima ipotesi è la più probabile ma anche la più inoffensiva ed è quella che i giudici di Padova e di Roma hanno cercato di far funzionare contro gli arrestati del 7 aprile. Il secondo tipo di infiltrazione non si è ancora verificato in Italia e ciò significa che chi giunge ai gradi superiori ha subito una sorta di selezione naturale che garantisce contro il tradimento. Il terzo caso è quello di Girotto che ha provocato un danno gravissimo alle BR senza però creare effetti a cascata sull'organizzazione, merito di una rigida compartimentazione.

Resta il fatto che recentemente tre militanti, Ina Pecchia e i cugini Bonano, hanno parlato e detto un numero impressionante di cose.

La debolezza psicologia e umana è nel conto. In questo senso non ci affidiamo a una presunta durezza dei singoli ma ad una più efficace agilità, duttilità, dell'organizzazione, oltre, come ho detto, a una migliore applicazione della compartimentazione.

Comunque c'è chi dice che tra «compagni» si è ammazzato chi aveva tradito. Mi riferisco

ad Alceste Campanile e alle voci sulla morte a luglio di Luigi Mascagni?

Cazzate. Nel caso di Campanile si è trattato di un'azione fatta da due o tre stronzi che si è sbagliato a definire combattenti comunisti. Due o tre stronzi che hanno creduto di potersi ergere a giudici e a tribunale e che hanno inventato una delazione per giustificare i propri errori. Per quello che so io Campanile era assolutamente pulito.

E Mascagni?

Condividiamo i dubbi che qualcuno ha espresso. Stiamo conducendo un'inchiesta di cui io sono responsabile in prima persona per capire cosa c'è dietro e se giungeremo a risultati apprezzabili li renderemo noti. Non solo attraverso i canali di comunicazione del movimento.

**2** Si è tenuta ieri un'affollata assemblea di operatori psichiatrici nel teatro dell'O.P. S. Maria della Pietà di Roma che ha discusso soprattutto dei problemi inerenti la professionalità degli infermieri.

Un ordine del giorno, approvato all'unanimità, ha stabilito i seguenti punti, che si concretizzeranno tutti in iniziative di lotta:

1) sospensione a tempo indeterminato della quota sindacale mensile che l'amministrazione preleva dalla busta - paga e dà ai Sindacati, 150 operatori

## 2 150 infermieri psichiatrici escono dal sindacato

Al S. Maria della Pietà, gli operatori discutono e si mobilitano per una trasformazione del loro ruolo nell'ambito della riforma della psichiatria.

vi hanno già aderito.

2) Ricorso al TAR e alla magistratura del lavoro per il riconoscimento della professionalità acquisita dopo anni di lotte antimanicomiali e dopo un anno e mezzo di legge 180, che grava quasi interamente sugli infermieri.

3) Ipotesi di «sciopero delle mansioni», a tempo indeterminato, contro l'ultimo contratto di lavoro, che declassa gli infermieri psichiatrici al III livello e contro i decreti delegati della riforma sanitaria che li fissa nella qualifica di «generici».

4) Elezione di un coordinamento regionale, eletto dall'Assemblea, che gestisca tutte le fasi di queste iniziative.

5) Proposta di un Coordinamento Nazionale, da tenersi a Roma entro la fine di novembre su questi problemi, ed intervento al Convegno di Arezzo in svolgimento, affinché scenda dal piedistallo delle fumosità e affronti anche questi problemi.

**3** Biella — Renato Cornacchia, 19 anni, militante della Federazione Anarchica Italiana, è stato condannato a 4 anni per possesso e trasporto di armi ed esplosivo, che erano stati ritrovati dal nucleo speciale del gen. Dalla Chiesa, su segnalazione anonima, nascosti nella tomba di famiglia il primo ottobre.

## 3 Biella: condannato a 4 anni giovane anarchico

Nella tomba della sua famiglia erano stati rinvenuti armi ed esplosivo, arrestato 3 giorni dopo l'interrogatorio in base al contenuto di una telefonata fatta alla sua compagna.

Il 23 era stato convocato dal giudice e sottoposto a un lungo interrogatorio, senza che comunque venisse spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti. Verrà fatto 3 giorni dopo in seguito a una telefonata fatta alla sua compagna Piera Salvagnoli mandata in Sardegna dalla famiglia, durante la quale lei gli chiede che cosa sia il «Radison», un diserbante ritrovato appunto nella tomba.

Per il giudice questa sostanza non era mai stata menzionata dalla stampa e da qui la «prova di colpevolezza» che motiverà l'arresto. Al processo verrà poi dimostrato che il nome era stato fatto dal quotidiano «Unione Sarda»; ma la condanna sarà ugualmente pesante.

Gli amici e i compagni di Roberto hanno seguito il processo e alla fine, fuori dal tribunale, sono stati caricati dalla polizia: un giovane radicale ha riportato lievi ferite per essere stato investito da una camionetta.

In segno di protesta è stata occupata Tele Biella, una emittente privata e un giornale quotidiano locale, il cui direttore — dopo aver accettato un comunicato — ha chiamato la polizia che ha fatto irruzione nei locali della redazione facendo uscire tutti con le mani alzate.

Per sabato 3 novembre è stata indetta una manifestazione cittadina.

La vera storia dell'incontro governo-sindacati sulle tariffe SIP

## La banda della cornetta ha un socio in più

Svenduti i diritti degli utenti in cambio della «parola d'onore» di Vittorino Colombo. Il processo alla SIP per la truffa del '75 rinviato a febbraio

C'è chi ha pubblicamente definito, nei giorni scorsi, i ministri del CIPE una «banda di magliari». «Il magliaro bidona la gente applicando delle etichette di qualità su degli stracci, i ministri italiani cercano di bidonare il popolo assegnando ai frutti del loro lavoro una etichetta di qualità imméritata», questo il pesante giudizio espresso da un serio economista sul comportamento del Governo in questa vicenda «assurda» delle tariffe telefoniche.

E così lunedì e ieri i nostri ministri hanno cercato nuovi complici nel «colpo», allo scopo di far allungare l'elenco dei componenti l'«associazione» dei venditori di patacche: Merli Brandini, Del Piano, Larizza, Bonavoglia, sono i nomi dei rappresentanti dei lavoratori (CGIL-CISL-UIL) che hanno di fatto svenduto (e lo riferiamo con una inedita cronaca) i 27 milioni di cittadini che hanno o che usano il telefono.

Dunque, la mattina di lunedì i sindacati si sono trovati al cospetto dei soliti Colombo, Insinna e Mordini (Insinna è quello che il 10 dicembre 1976, trascinando davanti al giudice istruttore di Roma, confessò che nessuno aveva mai controllato i bilanci SIP) e cosa hanno detto? «Non è nostro compito controllare o sindacare i conti del-

la SIP, e siccome non ci vogliamo trovare esposti a responsabilità legali, tu ministro ci devi «certificare» la attendibilità dei dati SIP, assumendoti tu (che, tanto, quando mai ti processa la Commissione Inquirente, ndr) tali responsabilità legali».

«Insomma, se ci dai la tua parola d'onore e ti assumi la responsabilità, per noi sta tutto bene...». Questo ovviamente nella certezza che il ministro avrebbe cavato le castagne dal fuoco al sindacato assumendosi ogni responsabilità.

Vittorino Colombo, di fronte a questa insperata disponibilità, ha fatto un salto di gioia, e ha detto che avrebbe subito «aggiustato un po'» il documento presentato all'incontro, che il sindacato non doveva preoccuparsi perché il suo «onore» era a disposizione e che, per fortuna, non erano lì per parlare dei bilanci SIP... Toltisi questo peso dallo stomaco, e ottenuta la richiesta «parola d'onore», i sindacalisti si sono messi tutti a gareggiare per trovare la «soluzione tecnica» più idonea a fregare gli utenti senza farli incassare troppo. Così il Larizza (UIL) si è impegnato in un complicato calcolo per dimostrare che era meglio lasciare la fascia sociale a 30 lire a scatto, e portare invece tutti

gli altri a cifre astronomiche, e così via (quindi, gli utenti che fanno una sola telefonata al giorno possono cominciare a gioire: il loro portafoglio verrà aggravato solo dal raddoppio del Canone e degli altri servizi). Alle 5 del pomeriggio, però, colpo di scena: il ministro, che si è consultato con quel volpone di Cossiga e ha saputo dalla SIP che è meglio non esporsi troppo da solo... telefona in CGIL e dice: «Amici cari, scusate ma io non posso certificare proprio niente: qui ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, e io non sono disposto a fare da paravento alle vostre finte prese di posizione contrarie agli aumenti...». A questo punto, crisi generale, telefonate che vanno e vengono. «Il ministro non certifica, ora dovremo opporci... e si stabilisce di fare un pateracchio: il ministro non certifica, ma se ne uscirà con una posizione che sembra abbia certificato. I sindacati fanno finta di essere soddisfatti, fingono di opporsi ancora un po', e poi sbraccano nei fatti. Scommettiamo?»

I lettori a questo punto si chiederanno: ma i sindacati non avevano detto che no; avrebbero mai accettato gli aumenti se prima non si chiariva l'«imbroglio» dei bilanci SIP, e il Senato non si esprimeva sulla vi-

ceda? Certo che è così, e anzi Benvenuto un mese fa aveva chiesto perfino le dimissioni di Colombo.

E il Senato che fine ha fatto? Nessun pericolo. I politici, per evitare lo scoglio, hanno rimosso completamente il problema e hanno soppresso il dibattito (non potendo sopprimere il Senato), sperando che la banda ministeriale faccia il solito «golpe» facendo arrivare, come al solito, troppo tardi il Parlamento.

Ma il senatore Libertini che (almeno fino a ieri) si è battuto seriamente in difesa degli utenti, lo sa che bastano poche firme di parlamentari per far tenere questo pubblico dibattito? E allora cosa aspetta?

Come mai i nostri governanti ancora non hanno portato a termine il «golpe» telefonico? Presto detto: stanno aspettando ansiosamente che le commissioni competenti del Parlamento approvino la legge che abolisce il CIP (proposta da DC e PCI).

E come mai? Perché questo strumento di potere assurdo che è il CIP, e che fino ad oggi è servito solo a far ingrassare petrolieri, pastai e aziende in genere (con l'alibi del controllo dei prezzi), per una volta e per uno strano caso, li ostacola un pochino. Infatti la proposta di aumenti tariffari (finché esiste

il CIP) deve necessariamente passare attraverso l'«istruttoria» (si fa per dire) della Commissione Centrale Prezzi, i cui membri sono funzionari ministeriali (già una volta incriminati per omissione di atti di ufficio e, quindi, poco propensi a giocare la galera) e, soprattutto, sono anche i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, che si troverebbero in serio imbarazzo nel dover prendere posizione con un voto (quindi in maniera chiara e controllabile) sul dilemma atroce: «Si o no agli aumenti?»

Dopo gli incontri di ieri e l'altro ieri, il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti SIP (che aveva inviato una lettera aperta al Sindacato) ha diffuso un comunicato nel quale ricorda che la «legge è uguale per tutti, ministri, politici e sindacati, e se verrà violata, come sarebbe palese nel caso si avallasse le illegali richieste di aumenti tariffari della SIP, tutti coloro che hanno contribuito, anche con la semplice accettazione dell'illegalità, saranno chiamati a risponderne di fronte alla collettività». «Se la richiesta di aumenti sarà accolta — prosegue il comunicato —, quella che la magistratura ha definito un tentativo di truffa ai danni degli utenti diventerà «truffa consumata» ai danni di 27 milioni di cittadini».



#### 4 Roma - Un tossicodipendente passa dall'ospedale al carcere

E' successo al sant'Eugenio. L'accusa è di danneggiamento aggravato. Un esempio di «terapia mancata».

#### 5 Ancora sequestrati in Arabia 14 lavoratori italiani

Interrogazione di Mimmo Pinto per sapere quale iniziativa intenda prendere il governo

#### 6 Augusta - Seconda udienza in Pretura per il sequestro degli impianti inquinanti

Forse oggi il pretore Condorelli decide

#### 7 Un nuovo processo all'ex direttore del «Il Male»

Imputato ancora una volta di vilipendio alla religione di Stato.

## Da Genova i radicali vogliono risposte radicali

Roma, 30 — Oggi, 31 ottobre, si apre a Genova il XXII congresso nazionale del Partito Radicale. Nonostante il segretario politico del partito, Jean Fabre, sia in galera in Francia per obiezione di coscienza, nonostante le varie voci che si sono accavallate in questi giorni, il congresso si aprirà regolarmente; e proprio con una relazione di Fabre che i deputati Mellini e Spadaccia sono andati a raccogliere a Parigi. Se la tradizione radicale vuole dei congressi sempre affidati all'imprevisto, questo XXII è senz'altro tradizionale ed è il partito stesso a mettere i propri problemi in pubblico. «Notizie Radicali», capovolgendo l'immagine di giornale di partito, ha coraggiosamente messo il dito nella piaga: gli iscritti, dopo la vittoria del 3 giugno non sono affatto aumentati, l'autofinanziamento non esiste ed è sostituito dal «parassitismo economico» che, dice il giornale è la premessa del «parassitismo politico»: una rosa ammosciata nel pugno è il simbolo scelto dal partito per rendere evidente la propria crisi organizzativa. D'altra parte dal congresso si attende una risposta, l'individuazione di un filone di impegno politico che attualmente è frammentato in diversi tronconi: c'è l'asse portante dell'azione contro lo sterminio dei bambini sulla quale sono impegnati i tre parlamentari di Strasburgo (Pannella è in sciopero della fame); c'è in Italia la protesta contro la informazione lottizzata della Rai TV, la proposta della legalizzazione delle «non droghe», l'attività autonoma del Centro Calamandrei con un proprio contestatissimo progetto di riforma dell'editoria. Attualmente non sembra che questi spezzoni possano riunirsi in una linea politica ed anzi, dai congressi radicali locali ci sono stati molteplici segnali di protesta verso la condotta del gruppo parlamentare e del consiglio federativo: i punti più caldi sono in Lazio, a Trieste, a Milano e in Sicilia. Ma coinvolti nella discussione ci sono anche gli organi di informazione del partito (la radio deve essere aperta o deve essere di partito?) e le strutture dirigenti proposte. Impellente sullo sfondo una decisione sulle prossime elezioni amministrative: il PCI ha offerto posti in giunta, ribaltando in un solo colpo tutti gli insulti precedenti, ma sono in molti a credere che il partito sarebbe snaturato.

Genova dovrebbe dare risposta a tutto ciò: ma, alla vigilia, con il segretario in prigione cui è stata negata la libertà provvisoria, non si è neppure sicuri del calendario del congresso.



4 Roma — Cominciamo dalla fine: un tossicodipendente ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio, da domenica notte è un detenuto tossicodipendente nel carcere di Regina Coeli. Accusa giudiziaria: danneggiamento aggravato. Succede che tra i 61 malati del reparto uomini (invece dei 36 previsti dal regolamento) ci siano quattro tossicodipendenti. E paradossalmente succede che dei «previsti» cinque, ci siano a prestare assistenza a 61 ammalati soltanto 3 infermieri.

E' evidente quanto sia inevitabile che tra i malati e gli infermieri corra un po' di malumore. In questa situazione chi dimostra più insofferenza sono i quattro tossicodipendenti.

Ancora nel pomeriggio si dà il caso che nei corridoi del Sant'Eugenio cominci a circolare la voce sul furto di un portafoglio. Nessuno sa se è vero, nessuno denuncia niente, nessuno grida «al ladro». L'unica cosa «certa» è che a rubare sono stati i tossicodipendenti.

Poi succede che gli improbabili «ladri» chiamano un taxi per uscire dall'ospedale. Ma non possono farlo e la guardia giurata li blocca al cancello facendoli tornare al loro posto.

Il summit della direzione sanitaria decide: tutti coloro che c'entrano presumibilmente con il furto vengono dimessi dufficio dall'ospedale per indis-

plina. E' chiaro che a questo punto l'agitazione s'impadronisce anche dei quattro ragazzi: uno di loro sbatte forte una finestra e i vetri si fracassano. L'agitazione aumenta ancora e così un vaso da fiori vola contro una porta a vetri: si fracassa: ambedue gli oggetti. Per reazione, un vaso contro una porta diventa «tentata aggressione contro un'infermiera». Eppure l'infermiera in questione dice di non aver subito alcuna aggressione ma la voce continua a circolare senza sosta.

Un nuovo, rapido scambio di idee tra la Direzione sanitaria e arriva il 113 in ospedale. Le manette scattano ai polsi di Fabio Lo Muscio, riconosciuto responsabile della mini-rivolta.

Dopo il prologo, l'epilogo della commedia che non risparmia i commenti, e aggiunge altre voci di corridoio a quelle precedentemente circolate. Una delle voci commenta la sorte di «quella poveretta che era incinta e ha abortito», mentre in realtà la «poveretta» — che rimane tale purtroppo — non è mai stata incinta; è ricoverata al reparto di endocrinologia da tre mesi, non ha le mestruazioni, ed è sottoposta continuamente ad analisi per risalire alle cause dei suoi malesseri. Il tutto è avvenuto al Sant'Eugenio di Roma. Mimmo Pinto ha presentato un'interrogazione parlamentare sul caso.

A pagina 11 un'ampio servizio

sulla protesta degli infermieri del San Camillo contro i tossicodipendenti ricoverati.

5 Roma, 30 — E' stata presentata oggi dal gruppo parlamentare radicale, primo firmatario, il compagno Mimmo Pinto, un'interrogazione parlamentare per sapere come il governo italiano intenda risolvere la drammatica situazione, in cui si trovano 14 lavoratori italiani, sequestrati in Arabia dal governo Saudita (cfr. LC 25 ottobre). Intanto, quasi ogni giorno, essi telefonano in Italia, facendo sapere di riuscire a mangiare sempre più saltuariamente, vendendo ormai gli ultimi oggetti personali, e chiedendo che si faccia qualcosa affinché la loro situazione possa essere risolta al più presto.

6 Si tiene oggi presso la pretura di Augusta presieduta dal pretore Antonio Condorelli, la seconda udienza (la prima è stata tenuta il 22 ottobre), per il provvedimento giudiziario di sequestro degli impianti degli scarichi a mare delle industrie chimiche nella rada di Augusta. La commissione regionale per l'ambiente, nel frattempo, per bocca dell'on. Giacomo Cagnes (PCI), presidente della stessa commissione, ha denunciato duramente l'omertà,

durante l'inchiesta, negli organi dello Stato e fra gli amministratori della Regione e della Provincia. Ha denunciato inoltre le gravi responsabilità degli Enti locali nelle vicende che hanno portato all'inquinamento ed alla moria di pesci, e nell'incidente che ha provocato la morte dell'operaio della Montedison Vito Pesce.

Intanto, da voci non controllate, si viene a sapere che gli avvocati di parte delle industrie vogliano addirittura preparare un libro bianco sulla vita privata del pretore Condorelli, con il chiaro intento di cercare di allontanarlo dall'inchiesta.

7 Si tiene oggi presso la IV sezione penale del tribunale di Roma un nuovo processo a Calogero Venezia ex direttore del settimanale satirico «Il Male». Il reato contestatogli riguarda ancora una volta il vilipendio alla religione di Stato ed, in più anche l'istigazione a disturbare la quiete delle persone mediante la pubblicazione dei loro numeri di telefono (si riferisce al numero de «Il Male» che pubblicò numeri di telefono segreti di personalità del mondo dello spettacolo e della politica). Insieme al Venezia sarà processata la responsabile della tipografia «15 Giugno», Lisa Foa, per avere stampato pubblicazioni ritenute oscene.

## Parlano il padre del ragazzo diciottenne... ...e il giudice del «mostro» dell'olimpico

Enrico Marcioni, il giovane arrestato per concorso in omicidio è stato interrogato

Roma, 30 — Una pioggia sferzante sul mercato di piazza Vittorio, il più grosso della città, quasi a lavare l'onta collettiva di essere al centro dei commenti della gente come la culla che ha visto crescere il «serpente» il «mostro», l'assassino dell'Olimpico. Piazza Vittorio è ancora per molti versi il «cuore della città»: intorno vivono migliaia di famiglie proletarie che campano sul mercato alimentare e riescono a resistere alla speculazione immobiliare. Le cinque o sei edicole che convivono sotto i portici della piazza espongono le prime pagine di quotidiani romani e nazionali che diffondono l'unica fotografia del «mostro», l'autonomo diciottenne con l'orecchino. Tra i commercianti della piazza nessuno riconosce in lui una faccia nota, tutti lo condannano senza attenuanti, ma molto sbrigativamente.

Alla fine, per saperne di più l'unica è rompere ogni ritegno e suonare al campanello di casa Fiorillo al quinto piano dello stabile al numero 144. Giacomo Fiorillo, il padre di Gianni ha un moto di fastidio, poi accetta di parlare — per l'ennesima volta — del figlio, per cercare ancora di difenderlo e di giustificarlo. «Era un ragazzo che faceva tutti i lavori; ultimamente si guadagnava la vita facendo l'imbianchino. Non cre-

do che sia stato lui; ne hanno già fatto un mostro, forse un capro espiatorio, ma alla polizia mi hanno detto che lo cercano solo per fargli dire chi è stato. Altre volte Gianni si è trovato nei guai ma a me lo aveva sempre detto; domenica sera invece ha detto solo che andava a Pescara a lavorare e io gli credo».

Ma è vero che Gianni è un compagno, un «autonomo»?

«No lo escludo; noi non parlavamo mai di politica, non so niente di lui. So solo che Gianni andava allo stadio tutte le domeniche con i suoi amici, anzi sono stato proprio io che ho fatto alla polizia il nome di Enrico Marcioni, il giovane che è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in omicidio. Non credo che Gianni sia stato tra quelli che hanno sparato! ancora ieri sera ci ha telefonato una sua amica per dire che Gianni era all'Olimpico insieme a lei e ci ha assicurato che stavano più alto di quelli che sparavano».

Sono certamente le parole di un uomo preoccupato per il figlio e che tende a sottovalutare comunque la gravità dell'episodio. Quello che è certo è che Gianni Fiorillo era uno dei tanti giovani che scaricano ogni domenica nel tifo sportivo le proprie frustrazioni.

Il «mostro» che oggi compa-

re sulle prime pagine dei giornali non ha una faccia sola: è troppo facile e comodo identificarlo con un «autonomo» solo per mettere a posto molte coscienze e la parola «fine» a un'inchiesta giudiziaria.

\*\*\*

Roma, 30 — Un delitto atroce, una morte che sembra irreale, una violenza cieca. Tutte valutazioni e giudizi espressi da illustri personaggi del mondo sportivo, politico e giudiziario, ma nonostante ciò si può parlare di «omicidio volontario»? Questa in sintesi una domanda rivolta al sostituto procuratore Giacomo Paoloni, al quale è stata affidata l'inchiesta sulla morte di Vincenzo Paparelli. Il magistrato è cordiale, mostra un certo coinvolgimento (non solo professionale) per l'inchiesta che gli è stata affidata, ed è un po' titubante nel rispondere: «Per il momento sicuramente si deve parlare di omicidio volontario, questo perché chi ha acquistato i razzi e poi li ha puntati contro il gruppo degli opposti tifosi, era cosciente di poter causare la morte di qualcuno. Per questo l'accusa è di omicidio volontario».

Tra le tante ipotesi che sono state avanzate sul movente dell'omicidio, c'è anche chi ha sostenuto la tesi politica; ma que-

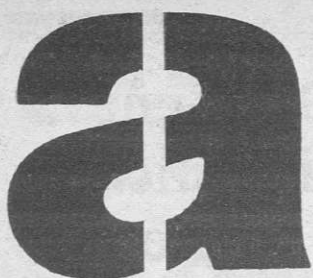
sta per il magistrato è una tesi semplicistica «il movente di una simile atrocità andrebbe cercato (senza cercare di fare moralismi), nell'attuale mancanza di valori, sia politici che sociali. Ci si prepara tutta una settimana per poi andare allo stadio pronti a fare una guerra, non per godersi uno spettacolo».

Secondo Paoloni la risoluzione di questa violenza, non sta nello «sbattere il mostro in prima pagina». Intanto dal punto di vista delle indagini è da registrare la notizia dell'arresto di Romolo Piccionetti, 52 anni, il commerciante che ha venduto i razzi ai giovani.

Nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore non si possono escludere nuovi arresti. Tra le iniziative degli inquirenti vi sarebbe anche quella di aprire un'indagine sui circoli e clubs sportivi.

«Domenica si rifletta su quanto è accaduto allo stadio Olimpico e vengano sospesi tutti gli incontri in tutti gli stadi sportivi italiani; la televisione e la radio dedichino tutto il tempo che normalmente dedicano ai servizi sportivi non solo a quanto è successo domenica, ma anche ad altri analoghi episodi passati». Questo il succo di un'interpellanza del gruppo radicale al presidente del consiglio.





## 1 Parigi: suicida ministro chiacchierato

La settimana scorsa era stato accusato dal «Canard Enchaîné» di abusivismo edilizio.

## 2 Salvador: altre decine di morti in piazza

Nonostante le promesse di democratizzazione la Guardia Nazionale spara ancora su una manifestazione

## 3 Francoforte: difensore della RAF arrestato

Sotto accusa è la sua professione. In città gruppi di compagni manifestano per il suo rilascio.

**1** Il ministro del Lavoro francese, Boulin, è stato trovato morto ieri mattina accanto alla sua auto nella foresta di Rambouillet, vicino a Parigi. Con tutta probabilità si tratta di suicidio.

La settimana scorsa il settimanale di satira politica, «Le Canard Enchaîné», da oltre un mese impegnato in una campagna documentata sui rapporti tra il presidente Giscard e il deposto dittatore del centroafrica Bokassa, aveva pubblicato un servizio intitolato «Questi uomini esemplari che ci governano» in cui si sosteneva che Boulin aveva ottenuto una facilitazione, dovuta alla sua posizione, per l'acquisto di una casa sulla Costa Azzurra.

Lo scandalo che ne è seguito, sui toni della polemica sui diamanti del presidente, probabilmente ha toccato la sensibilità umana e politica di Boulin (fino a poco tempo fa indicato come probabile successore a Barre alla presidenza del Consiglio) fino, appunto, alle estreme conseguenze.

E' presumibile che ora a partire da questo epilogo luttuoso venga innestata dalle autorità francesi una campagna diffamatoria contro il Canard. Che il suicidio di Boulin venga usato come sedativo al marcio che il settimanale andava tirando fuori. Che si faccia un'ulteriore operazione sporca.

Ma il re è già stato denudato.



**2** Ventitré morti, un centinaio di feriti sono il bilancio di una manifestazione indetta dalla «lega 28 Febbraio» in appoggio all'occupazione della chiesa del Rosario. Gli scontri hanno avuto inizio davanti al giornale «La Prensa Grafica», dove stazionava la Guardia Nazionale per presidiare l'edificio che era stato oggetto di un attentato. A quindici giorni dal golpe, la situazione non è ancora normalizzata e le difficoltà per il nuovo governo crescono giorno per giorno.

Le promesse fatte dai nuovi colonnelli per ora non sono state mantenute, gli unici fatti: i morti sulle strade come con il deposto generale Romero. Con-

tinua intanto l'occupazione di due ministeri da parte del BPR, l'occupazione della cattedrale e della chiesa del Rosario, mentre i familiari degli scomparsi hanno occupato Piazza Libertad e un'organizzazione che aderisce al nuovo governo sta presidiando piazza del Morazan per protestare contro l'immobilità della giunta. Anche l'arcivescovo di El Salvador ha sollecitato i colonnelli a mantenere le promesse fatte.

Come si vede la situazione è complicata tanto più che nel nuovo governo oltre a due democristiani, due socialdemocratici sono stati chiamati a farne parte il rappresentante delle «14 famiglie» che da anni detengono il potere in Salvador, come ministro dell'industria e Enrique

Hinds, di estrema destra, come ministro dell'economia.

Se questi sono i ministri che dovrebbero garantire un cambiamento strutturale del paese è più che lecito nutrire seri dubbi sulla effettiva volontà dei nuovi colonnelli di cambiare. D'altra parte come ha dichiarato il colonnello Gutierrez nel corso di una conferenza stampa, i nuovi dirigenti hanno serie difficoltà all'interno dell'esercito che per voce dello stesso Gutierrez non è stato possibile epurare pena la guerra civile. E probabilmente è proprio per tenere buona una parte della Guardia Nazionale che la giunta ha dichiarato con un'incredibile faccia tosta che in Salvador non esisteva nessun prigioniero politico.

**3** Un'altro avvocato della difesa nella Repubblica Federale Tedesca è diventato vittima della giustizia: ieri, alle sette di mattina è stata effettuata una perquisizione nell'appartamento privato e nell'ufficio di Temming e altri. Temming aveva difeso Ulrike Meinhof, Hanna Krabbe e membri del movimento 2 giugno. Temming è stato arrestato.

In un comunicato dei suoi colleghi d'ufficio si legge tra l'altro: «dopo i vari tentativi di disciplinare Temming e di escluderlo dalla sua professione attraverso procedure di ricusazione, ora si tenta di criminalizzare Temming per aver fatto nel '75 delle considerazioni strategiche rispetto al problema dell'unificazione ideologica e pratica delle varie frazioni della lotta armata nella prospettiva della formazione di un'arma combattiva. Come testi d'accusa ci si serve di personaggi più volte implicati in processi politici in cui hanno avuto la funzione di «testimoni della corona» (coloro ai quali viene ridata la libertà in cambio di informazioni) contribuendo così alla cattura e alla condanna di varie persone. I due venivano arrestati durante il rapimento Schleyer e condannati a pene minime. Ora si trovavano all'estero.

L'arresto di Temming non avviene per caso ma nel momento in cui eventuali testimoni a suo carico non sono più a disposizione perché irreperibili».

MENTRE SI ACCENTUA L'OFFENSIVA DIPLOMATICA DELL'OLP. IN LIBANO

# Una pacificazione tuttora impossibile

Fino a venerdì sera sembrava possibile un accordo che finalmente tirasse fuori il Libano dalla sua triste condizione di «valvola di sfogo» del conflitto mediorientale. In realtà non vi sono le condizioni perché questo avvenga, e il compromesso proposto — su suggerimenti americani — dal governo libanese, dal segretario della lega Araba Klibi e dall'inviato americano Habib alle varie parti in causa non poteva funzionare: i palestinesi a cui veniva richiesto di abbandonare le loro posizioni nel Libano meridionale hanno rifiutato.

Non potevano fare altrimenti, visto che accettare avrebbe significato, in pratica, concedere agli israeliani quanto vanno cercando da tempo: la rinuncia ad usare il Libano meridionale come trampolino di lancio e base logistica per le azioni di guerriglia contro Israele. Peccato, perché il progetto era ambizioso. Non solo per l'obiettivo in sé — la pacificazione e neutralizzazione del Libano meridionale — ma perché, se fosse stato raggiunto, avrebbe significato il primo reale e concreto coinvolgimento dei palestinesi nelle trattative di pace di Camp David. Perché hanno un bel dire gli americani e il governo libanese che loro vorrebbero separare la questione libanese da quella più generale di tutto il conflitto

L'offensiva diplomatica dell'OLP, che ultimamente sembra ancor più aver sostituito quella militare, sta macinando risultati. Giorno dopo giorno si susseguono gli incontri al vertice e le prese di posizione di qualificati esponenti del mondo politico occidentale. Ieri è toccato al primo ministro austriaco Kreisky, da tempo ormai candidato a prestigioso mediatore diplomatico, lanciare all'assemblea dell'Onu l'ennesimo invito ad Israele e OLP a scendere a trattative dirette. E in vista del vertice arabo di Tunisi il mese prossimo, si vanno assumando le voci di visite ufficiali di Arafat ai governi dell'Europa, primo di tutti, pare, quello italiano.

Contemporaneamente in «territorio nemico», Israele, si accentuano gli effetti di questa offensiva. Le dimissioni di Dayan hanno innestato una catena di contraddizioni interne sulle quali male si destreggia Begin ancora ai doveri dell'accordo di

arabo-israeliano; sanno tutti troppo bene che in realtà i due problemi sono inscindibili: se l'accordo di neutralizzazione del Libano avesse funzionato, non solo non sarebbe stato un «accordo separato», ma avrebbe coinciso con il primo grande passo nella direzione di un allargamento della pace di Camp David a tutta la regione, che è quanto israeliani, americani e in particolare, gli egiziani, vorrebbero da tempo.

Invece ancora una volta il Libano si è dimostrato un osso duro. E' evidente: il Libano è il paese dove i conflitti di classe si sono fusi e intrecciati a quelli nazionali, a quelli religiosi, a quelli di clan, a quelli politici, a quelli strategici tra superpotenze, fino a diventare una massa informe di contraddizioni: non solo, ma è anche il paese dove l'URSS ha ancora voce in capitolo e

facoltà di intervento tramite gli «alleati» siriani; e questo non facilita certo le cose. Un esempio illuminante di come funzionino le cose nel Libano è tutto l'affare Frangie, ex presidente della repubblica, leader dei cristiano-maroniti, un tempo alleato di Gemayel, capo dei falangisti. Questa alleanza si rompe nel '76 quando Frangie si rifiuta di associarsi alla posizione violentemente anti-siriana della maggioranza delle organizzazioni falangiste. Rotta la alleanza, si passa alla guerra, fino alla famosa strage di gran parte della famiglia frangie, nel '78 da parte di un gruppo di falangisti. Da quel momento la «politica», il nazionalismo, la Siria, c'entrano solo fino ad un certo punto, e la lotta intestina tra i cristiano-maroniti diventa una questione «personale», di faida fra famiglie, fra villaggi, eccetera. L'ultima

Camp David. La stessa sostituzione del ministro degli esteri costituisce un problema. Yadin, il vice di Dayan, ha rifiutato trovandosi anch'esso in contraddizione con la politica del premier sui negoziati. Burg, il falco ministro degli interni è candidato ma una sua attribuzione del portafoglio estero equivarrebbe ammettere una competenza a quel ministero su territori «legittimamente occupati». Le acque impantanate in cui dalle dimissioni di Young in agosto Israele è venuto a trovarsi continuano quindi ad agitarsi.

Resta la questione libanese. La questione del territorio di tutti e di nessuno nel quale, sulla tragedia di un intero popolo, si gioca comunque ogni possibilità di pacificazione in Medio Oriente. Un territorio, infine, come vedremo, nel quale è ancora troppo lontana addirittura ogni speranza di pacificazione interna.

tappa di questa faida inizia tre settimane fa con un duplice colossale sequestro di persone e non è ancora concluso. Trenta seguaci di Frangie, fra cui cinque suoi parenti, sono nelle mani dei falangisti, che pretendono la liberazione di tutti i libanesi detenuti per ragioni politiche nelle carceri siriane e che secondo loro, sarebbero stati consegnati agli occupanti siriani proprio dai miliziani di Frangie. Quest'ultimo ovviamente nega e comunque dice che, finché i responsabili della strage di Ehden non saranno puniti, non è disposto a perdonare niente e minaccia di mettere a ferro e fuoco i quartieri orientali di Beirut, abitati da cristiani, se i 30 ostaggi non verranno rilasciati.

Ad accrescere la tensione nella capitale libanese c'è stato un attentato dinamitardo, sabato,

che ha fatto 9 morti e una cinquantina di feriti tra cui il tenente Ahmed Al Khatib, che durante la guerra civile, dopo avere disertato, comandò l'Esercito del Libano Arabo (ELA): due anni fa Khatib ha ricostruito questo suo esercito dopo essere stato liberato e riabilitato dai siriani, e adesso occupa una caserma a Nabateh, nel sud; insomma un Haddad di sinistra. Lunedì c'è stato uno sciopero generale contro l'attentato di sabato, ma il tenente Khatib ha dichiarato che «non è con lo sciopero che si risponde alla strage», e si è preso in ostaggio otto sottufficiali e soldati dell'esercito regolare (che ritiene responsabili dell'attentato).

Come si vede, non solo è difficile fare la pace in Libano, ma è quasi impossibile non fare la guerra.



## 4 Ricorso di tre operai licenziati dall'Alfa Romeo

Fanno parte di quel gruppo di quattro lavoratori licenziati per assenteismo sull'onda di restaurazione promossa da Agnelli.

## 5 Morire a quattordici anni di lavoro nero

Michele Gramegna, muratore, ucciso a Genzano di Lucania venerdì 19 ottobre da una scarica elettrica.

## 6 Volevano un posto di lavoro e l'hanno conquistato

35 lavoratori che imbustano figurine in uno scantinato, ottengono dopo sei mesi di lotta, l'assunzione diretta e un salario più decente.



4 Milano, 30 — Davanti al pretore Gian Paolo Muntoni è stato presentato oggi il ricorso di 3 lavoratori dell'Alfa Romeo contro il loro licenziamento.

Giovanni Varano, Giovanni Varone ed Antonio Balducci, assistiti dall'avv. Mario Ferri, si sono presentati oggi alle 14 in Pretura e la sentenza è attesa per domattina, data la procedura d'urgenza seguita dal magistrato. I 3 hanno ricevuto agli inizi un'identica lettera di licenziamento nella quale, tra l'altro, era scritto: «dall'esame della sua posizione si evidenzia uno stillicidio continuo di assenze che rende oggettivamente carente l'interesse dell'Azienda alla sua prestazione lavorativa. (...) Le notificiamo pertanto la risoluzione del rapporto lavoro con effetto dalla data di ricevimento della presente».

Varano, Balducci, Varone, fanno parte di quel gruppo di 4 lavoratori che l'Alfa Romeo licenziò sull'onda di restaurazione promossa da Agnelli, con l'identica iniziativa da lui prese nei confronti dei 61 lavoratori di Mirafiori.

5 Bari, 30 — Michele Gramegna, muratore, 14 anni, è stato ucciso a Genzano di Lucania venerdì 19 ottobre dal lavoro nero minorile. Una scarica elettrica ha distrutto i sogni, la rabbia, di Michele che già da anni era una «unità produttiva» disponibile a

5 mila lire al giorno. La legge prevede che a 14 anni si è ancora piccoli e si va a scuola, ma le leggi sembrano fatte solo per riempire gazzette ufficiali e libri. Il padre di Michele è senza un'occupazione stabile. Alcuni oggi si chiedono se questo omicidio sarebbe avvenuto ugualmente se la famiglia Gramegna avesse avuto un reddito fisso.

Purtroppo gli interrogativi, i rimorsi, gli elogi, di amministratori, politici, vescovi, credo che servano solo ad ammazzare ancora una volta Michele. Oggi anche il sindacato appoggia il comitato di lotta che si è formato dopo la morte di Michele, ma i dubbi sono tanti: che funzione hanno gli organi di governo preposti al controllo sul lavoro minorile? Che cosa fanno i sindacati per prevenire? Che cosa fanno la pubblica amministrazione e la magistratura? Forse adesso condanneranno la ditta e faranno una multa al padrone, ma dopo cosa succederà?

Nicola Girasola

6 Roma — Trentacinque lavoratori, compresi donne e bambini, trascorrono 12 ore al giorno (anche di notte) in uno scantinato posto 10 metri sotto il livello stradale, umido, buio, senza aria, senza uscite di sicurezza, per imbustare figurine (Goldrake, Uomo Ragno, ecc). E' un lavoro saltuario,

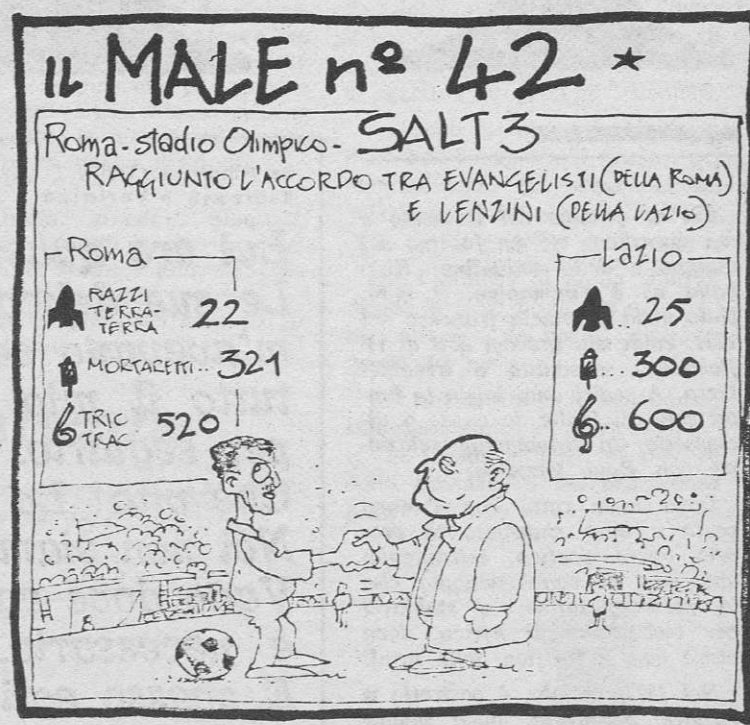
nero; il salario è di 1.500 lire di giorno e 2.000 di notte, nessun contributo versato, nessuna corresponsione in caso di malattia. Sono i lavoratori dell'AREA, ditta appaltatrice dell'EDIERRE, che fornisce per l'appunto i macchinari, il materiale da lavorare, i soldi per i salari. Il 7 aprile dopo il rifiuto dei padroni dell'EDIERRE di mantenere l'impegno preso (in seguito ad uno sciopero che aveva bloccato un Tir per la Francia) di assumere regolarmente i 35 operai, i lavoratori occupano la fabbrica. Da allora sono trascorsi sei mesi. Sei mesi in cui i lavoratori hanno fatto chiarezza sugli obiettivi da raggiungere, non hanno «appaltato» la direzione della lotta al sindacato, anzi, l'hanno continuamente costretto a misurarsi con le decisioni prese in fabbrica; hanno indetto una assemblea aperta, e nonostante lo scarso impegno sindacale a generalizzare la lotta, sono riusciti a strappare la promessa di uno sciopero di zona (promessa sempre ripetuta, però mai mantenuta della FULP e dal Consiglio di Zona).

Di grande importanza è stata anche l'iniziativa legale dei compagni avvocati (Rienzi, Canestrelli, Massaroni, Mattina, Marazzita) che ha permesso di utilizzare a favore dei lavoratori quegli strumenti di legge di solito così congeniali ai padroni. Bisogna

inoltre sottolineare la presenza costante fin dai primi momenti di occupazione, di operai, democratici e dei compagni del collettivo edili di Montesacro.

Così oggi i 35 lavoratori dell'AREA/EDIERRE hanno vinto, sono riusciti a imporre tutte le loro richieste: assunzione diretta da parte dell'EDIERRE di tutti gli operai; pagamento degli stipendi integrali dal 6 giugno (giorno in cui l'azienda ha manifestato l'in-

tenzione di riprendere il lavoro); pagamento di 80 milioni di arretrati quale integrazione dei salari di fame percepiti in precedenza; garanzia del posto di lavoro per 5 anni ottenuta tramite il sequestro cautelativo delle macchine. Divieto di licenziamento per 5 anni (se il padrone licenzierà per ristrutturazione, calo delle commesse, fallimento, dovrà comunque pagare il salario fino allo scadere del quinto anno).



# I licenziati in sciopero della fame parlano alle assemblee Fiat

Anche oggi a Torino si sono tenuti scioperi nelle fabbriche. Ma questa volta, al centro dei motivi di agitazione non c'erano i 61 lavoratori licenziati, per i quali nessuna iniziativa è stata presa da oltre una settimana, ma la scadenza nazionale indetta da CGIL, CISL, UIL, su tariffe, fisco e assegni familiari. A Torino lo sciopero è stato di tre ore con un corteo previsto solo per la zona centro per andare al palazzo delle imposte. Alla FIAT lo sciopero è abbastanza riuscito, ma la partecipazione all'assemblea è stata generalmente stanca e svogliata. In qualche caso, come a Lingotto e a Mirafiori lo sciopero è stato spostato a fine turno.

Davanti alla porta 12 di Rivalta i compagni licenziati criticano pesantemente l'atteggiamento sindacale. All'inizio dello sciopero sono stati portati dentro la fabbrica dove hanno parlato davanti ai circa 500 operai dell'assemblea.

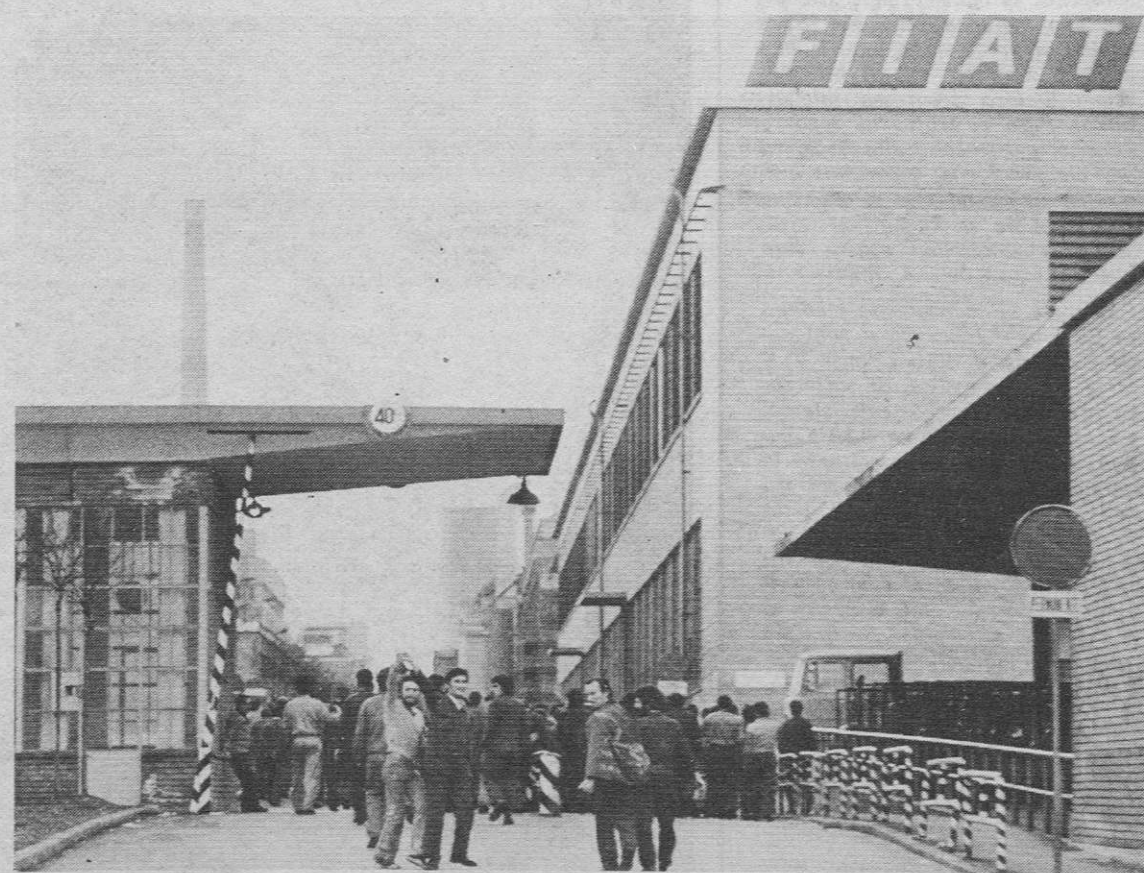
«I contenuti sui quali si sviluppa questa agitazione — hanno detto — sono di fatto deboli. Non che non siano giusti, come si fa a dimenticare in fabbrica oggi che il padrone passa sopra la testa di tutti come un ferro da stiro?».

Questo concetto precisa una situazione in fabbrica in rapido

peggioramento: «La gente — dice Carmelo Bandiera — oggi ha paura e proprio perché c'è un atteggiamento di immobilismo anche da parte del sindacato».

«Qui a Rivalta — dice Licio Rossi — la volontà di lotta c'è. Al primo sciopero contro i nostri licenziamenti, il montaggio ha spontaneamente allungato la fermata fino a fine turno. Così è successo anche in altre squadre. Ma il comportamento di molti delegati era e resta ambiguo: la gente gli va a chiedere di fare qualcosa ma loro dicono che non si può perché c'è paura. C'è poi chi sabotava direttamente le iniziative. D'altronde molti di loro hanno buttato merda su di noi fino a poco fa; e poi si sono trovati nella necessità di doverci difendere: è questa una grossa contraddizione del sindacato parte del quale si levarebbe volentieri di dosso il problema dei 61».

Al settimo giorno di sciopero della fame i due compagni (a cui si è riunito oggi Iaconis, appena uscito dall'ospedale, impossibilitato a fare il digiuno, ma deciso a rimanere davanti alla porta 12) hanno ribadito in una conferenza stampa i motivi della loro forma di lotta: «mantenere aperta una discussione tra gli operai che la stampa ha già insabbiato».



Non è stata ancora ufficialmente definita, mentre scriviamo, la linea giudiziaria per i 61 licenziati della FIAT. Pare comunque che gli avvocati del collegio di difesa terranno presente nelle loro motivazioni il patrimonio e le forme di lotta di questi ultimi anni



# Arthur

C'è un fascino del tormento e del disordine; c'è un fascino del viaggio e della solitudine; Rimbaud ne è l'immagine, il mito. Nato nella provincia francese nel 1854, evidenzia precoci doti di riflessione, sensibilità e irregolarità. A sedici anni inizia la lunga serie di fughe da casa; a diciassette, la travolgente relazione con Paul Verlaine.

Dopo aver rotto con l'amico poeta e aver rinnegato la propria opera poetica, intraprende una vita di vagabondaggio che lo porterà, infine, a stabilirsi per molti anni in Africa, dove vivrà con il traffico delle armi.

Nel 1891, malato, è costretto a tornare in patria, dove muore lo stesso anno.

Una vita in quel modo perché poeta in questo modo:

dalla lettera di Arthur Rimbaud a Paul Demeny del 15 maggio

1871: «... Il primo studio dell'uomo che si vuole poeta è la propria conoscenza, intera; cerca la sua anima, la scruta, la saggia, la impara. Quando l'ha saputa deve coltivarla; sembra semplice: in ogni cervello si compie uno sviluppo naturale; tanti egoisti si proclamano autori; ben altri ce ne sono, che si attribuiscono il loro progresso intellettuale! Però si tratta di rendere l'anima mostruosa: alla maniera dei comprachicos, insomma! Immagini un uomo che si pianta e si coltivi le verruche sul viso.

Dico che bisogna essere veggente.

Il poeta si fa veggente mediante un lungo, immenso e ragionato sregolarsi di tutti i sensi. Tutte le forme d'amore, di sofferenza di follia; cerca egli stesso, esaurisce in se stesso tutti i veleni, per conservarne soltanto le quintessenze. Ineffabile tortura nella quale ha bisogno di tutta la fede, di tutta la forza sovrumana, nella quale diventa fra tutti il gran malato, il gran criminale, il gran maledetto, — e il sommo Sapiente! — Poiché giunge all'ignoto! Avendo coltivato la propria anima, già ricca, più di ogni altro! Giunge all'ignoto, e anche se, sbigottito, finisce col perdere l'intelligenza delle proprie visioni, le avrebbe viste! Crepi pure, in quel balzo tra le cose inaudite e ineffabili: ms quozziio ybap ouun.aaouuoo; altri lavoratori orribili verranno; quali l'altro è crollato!... »

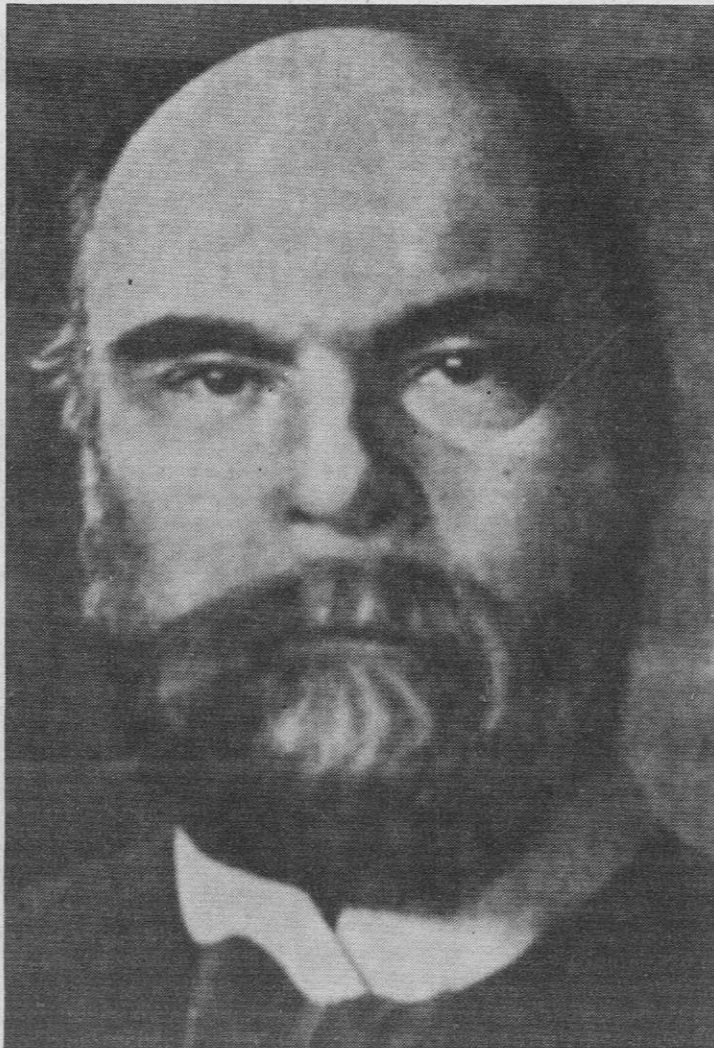
da Rimbaud: « Deliri - I Vergine folle - Lo sposo infernale » dedicato a Verlaine

*Lui era quasi un fanciullo...  
Le sue delicatezze misteriose  
m'avevano sedotto. Dimenticai  
tutto il mio dovere umano  
per seguirlo.*

*Che vita! La vera vita è assente.  
Noi non siamo al mondo.*

*Vado dove egli va,  
è necessario.*

*E spesso egli s'irrita  
contro di me,  
contro di me, la povera anima.  
Il Demonio! - E' un Demonio,  
sapete, non è un uomo.*



Paul Verlaine

# R

## H

Tutte le mostruosità violano i gesti atroci d'Ortensia. La sua solitudine è la meccanica erotica; la sua stanchezza, la dinamica amorosa. Sotto la vigilanza di una infanzia, ella è stata in numerose epoche l'ardente igiene delle razze. La sua porta è aperta alla miseria. Là, la moralità degli esseri attuali si dissolve nella sua passione o nella sua azione. — Oh, terribile brivido degli amori novizi sul suolo sanguinante e nell'idrogeno luminoso! — Trovate Ortensia.

## I ponti

Cieli grigi di cristallo. Un bizzarro disegno di ponti, quali dritti, quali convessi, altri in discesa oppure obliqui ad angolo sui primi, figure che si rinnovano negli altri circuiti illuminati del canale, ma tutti così lunghi e leggeri che le rive, cariche di cupole, si abbassano e si rimpiccioliscono. Qualcuno dei ponti è ancora coperto di casupole. Altri reggono alberi, segnali, fragili parapetti. Accordi minori s'incrociano e filano, corde risalgono dalle rive. Si distingue una giubba rossa, forse altri costumi e alcuni strumenti musicali. Saranno arie

popolari, brani di concerti festosi, li, residui d'inni pubblici? Un p qua è grigiazzurra, larga come dei braccio di mare. — Un fascio di luce bianca, a picco dal cielo. Si vo niente questa commedia.

## Mistica

Sul pendio del ciglione, ruotano le loro vesti di lana pascoli d'acciaio e smeraldo.

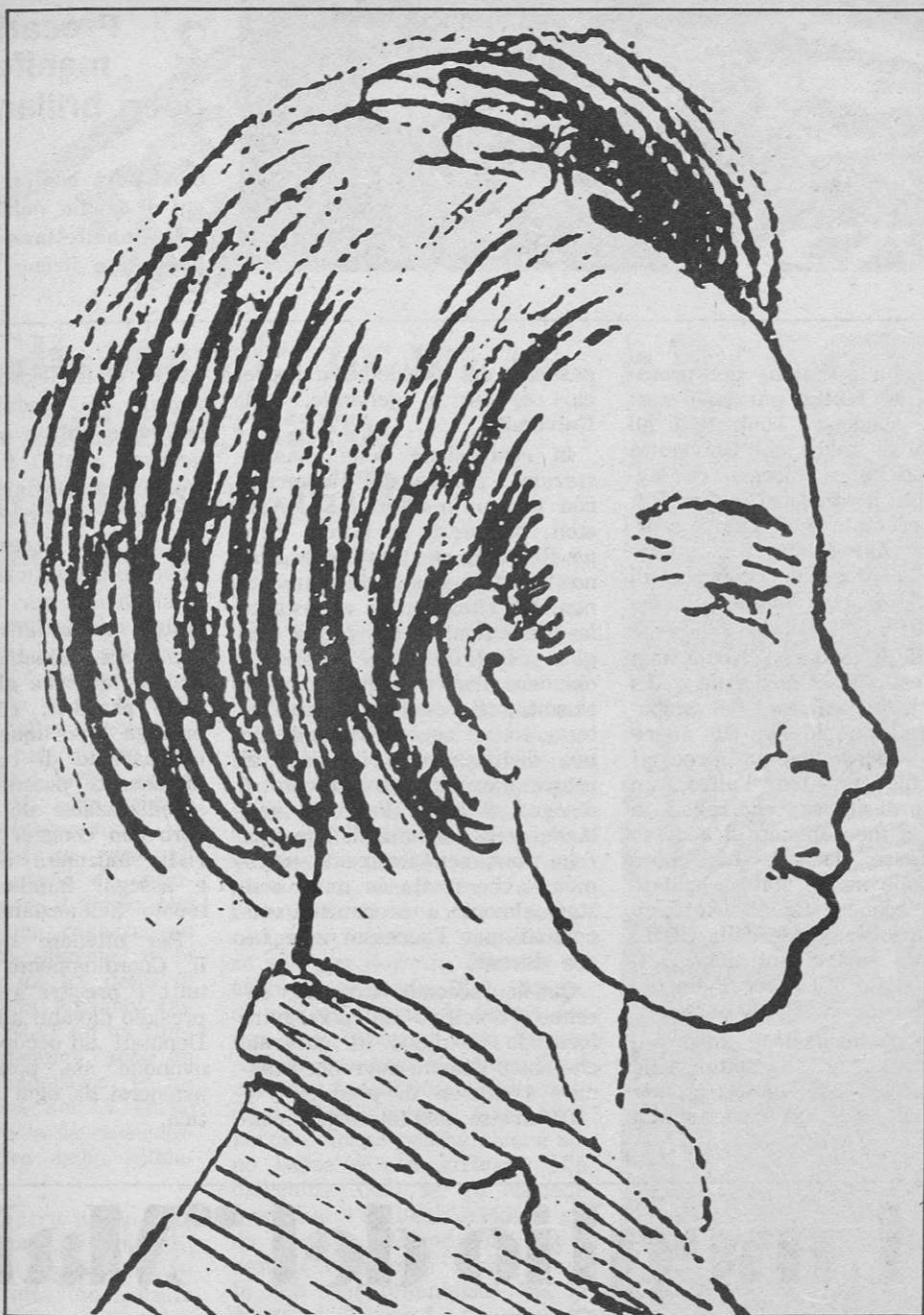
Prati di fiamme balzano alla vetta del poggio. A sinistra il territorio della cresta è stato da tutti gli omicidi e dalle battaglie, e tutti i roci di disastri traccian veloci la ro curva. Dietro la cresta la nea degli orienti, dei progressi

E mentre la striscia in al quadro è fatta del rumore teante e sussultante delle che dei mari e delle notti la dolcezza fiorita delle del cielo e del resto discende fronte al ciglione, come un niere contro la nostra faccia fa che l'abisso fiorisca e zurri là sotto.

## A una regione

Un colpo del tuo dito sul buro scarica tutti i suoni





e di rosa che il cielo vinoso ha lavato, da poco si sono alzati e incrociati i viali di cristallo incontanente abitati da famiglie giovani e povere, che si alimentano dai fruttaioli. Niente di ricco. — Città!

Dal deserto di bitume fuggono in rotta diretti con banchi di nebbia scaglionati a orribili striscie nel cielo che s'incurva, che arretra e scende, fatto del più sinistro fumo nero che l'Oceano a tutto possa formare, caschi, ruote, barche, truppe. — La battaglia!

Alza il viso: quel ponte di legno, arcuato: gli estremi orti di Samaria; quelle maschere miniate, sotto una lanterna che il vento notturno sferza; l'insulsa Ondina con veste frusciante, a valle del fiume; quei crani luminosi nei pianori di piselli — e altre fantasmagorie — la campagna.

Strade fiancheggiate da muri e griglie, che a malapena contengono i loro boschetti, e fiori atroci che vorremmo chiamare cuori e suore, Damasco dannato languore — possesso di fiabesche aristocrazie ultra-Renane, Giapponesi, Guaranesi, adatte ancora ad accogliere la musica degli antichi — e locande che per sempre non aprono ormai più — ci sono principesse, e se non sei troppo avvilito, lo studio degli astri — il cielo.

Il mattino in cui ti dibattevi con Lei fra gli sprazzi di neve, le labbra verdi, i ghiacci, stendardi neri e raggi azzurri, e i profumi purpurei del sole dei poli, — la tua forza.

## Partenza

Visto abbastanza. La visione s'è trovata in tutti i climi.

le gioie e le glorie! — ad ogni costo — dovunque, demone, dio — giovinezza di questo essere: io!).

Che gli accidenti della pantomima scientifica e dei movimenti di fraternità sociale siano teneramente amati come progressiva restituzione della libertà primitiva?

Ma lei, il Vampiro che ci rende gentili, ordina che ci divertiamo con quanto ci lascia, o che altrimenti siamo più buffi.

Correre alle ferite, attraverso l'aria spossante e il mare; ai supplizi, attraverso il silenzio delle acque e dell'aria che uccidono; alle torture che ridono, nel loro silenzio atrocemente agitato.

## Fairy

Per Elena cospirarono le linfe ornamentali nelle ombre vergini e le impassibili chiarità nel silenzio astrale. L'ardore dell'estate fu affidato a uccelli muti e l'indolenza fu richiesta a una barca di tutti senza prezzo, in anse d'amori morti e di profumi estenuati.

— Dopo il momento dell'aria delle boscaiule tra il rumore del torrente sotto la rovina dei boschi, sonagli dei bestiami nell'eco delle valli, e grida delle steppe.

Per l'infanzia di Elena abbreviarono le folte boscaglie e le ombre, e il seno dei poveri, e le leggende del cielo.

E i suoi occhi e la sua danza, superiori anche ai preziosi fulgori, ai freddi influssi, al piacere dello scenario e dell'ora senza pari.

# Rimbaud

di concerti... alla nuova armonia. Un passo da parte tua è la le- ra, larga come dei nuovi uomini e il loro in- : — Un fascino: Si volta la tua testa: il nuovo amore! La tua testa si volta, il nuovo amore!

«Le nostre sorti cambia, vo- no i flagelli, principiando dal tempo», ti cantano quei ragazzi. Alleva non importa dove la so- stanza delle nostre fortune e dei nostri voti» te ne preghiamo. Arrivo di sempre, che te ne adrai ovunque.

## Carreggiate

A destra l'alba d'estate sveglia foglie e i vapori e i suoni di quest'angolo del parco, e i de- lanti delle... di sinistra trattengono nella ombra violetta le mille ve- ci carreggiate della strada umi- a. Sfilata di sortilegi. Infatti: rri carichi di animali di legno orato, pennoni e tele variopinte, gran galoppo di venti cavalli a circo pezzati, e bambini e omi sulle bestie più sorpren- enti; — venti veicoli, sbalzati, avasati e fioriti come carrozze tiche o da favola, pieni di bam- ni agghindati per una pastorale burbana — Perfino catafalchi to i loro baldacchini notturni in gli erti pennacchi d'ebano e

filano al trotto delle grandi giu- mente nerazzurre.

## Fraasi

Quando il mondo sarà ridotto 'a un solo bosco nero per i no- stri quattro occhi stupiti, — a una spiaggia per due ragazzi fe- deli, — a una casa musicale per la nostra chiara simpatia, — ti troverò.

Rimanga quaggiù soltanto un vecchio solitario, calmo e bello, circondato da un «lusso inaudi- to», — ed eccomi alle tue gi- nocchia.

Che io abbia compiuto tutti i tuoi ricordi, — che io sia colei che sa legarti stretto, — ti so- focherà.

Quando siamo veramente forti, — chi arretra? Veramente lieti — chi casca dal ridicolo? Quando siamo veramente cattivi, — che fare di noi?

Ornatevi, danzate, ridete — Non potrò mai buttare l'Amore dalla finestra.

— Mia compagna, mendicante, bambina e mostro! quanto poco t'importa, queste infelici e queste manovre, e i miei impacci. Tu aggrappati a noi con la tua voce impossibile, la tua voce! unica lusinga di questa disperazione vile.

## Being beauteous

Davanti a una neve un Essere di Bellezza d'alta statura. Sibili di morte e cerchi di musica sorda fanno salire, allargarsi e tremare come uno spettro il corpo adorato; ferite scarlatte e nere esplodono nelle carni superbe. I colori propri della vita s'incupiscono, danzano, e si sprigionano intorno alla Visione, sul cantiere. E i brividi s'innalzano e rombono, e il forsennato sapore di questi effetti caricandosi dei sibili mortali e delle rauche musiche lanciate, lontano dietro di noi, dal mondo, sulla nostra madre di bellezza, — essa retrocede, si erge. Oh! le nostre ossa sono rivestite di un nuovo corpo amoroso.

Oh viso cinereo, scudo di crine, braccia di cristallo! Il cannone sul quale mi devo abbattere nella mischia degli alberi e dell'aria lieve!

## Metro- politana

Dallo stretto d'indaco ai mari di Ossian, sulla sabbia d'arancio

Avuto abbastanza. Rumori di città, la sera, e al sole, e sempre.

Conosciuto abbastanza. Le so- ste della vita. — O Rumori e Visioni!

Partenza nell'affetto e nel fra- gore nuovi.

## Angoscia

E' forse possibile ch'Ella mi faccia perdonare le ambizioni continuamente schiacciate, che una fine negli agi compensi le epoche di indigenza, che un giorno di successo ci addormenti sulla vergogna della nostra fatale inettitudine?

(O palme! diamante! — Amore, forza! — più in alto di tutte

## Bottom

Essendo la realtà troppo spino- sa per il mio grande carattere — mi trovai nondimeno presso la mia dama, come un grosso uccello grigiastro che si slanci verso le modanature del soffitto e tra- scini l'ala nelle ombre della sera.

Fui, ai piedi del baldacchino che sorregge i suoi gioielli ado- rati e i suoi capolavori fisici, un grosso orso dalle gengive violet- te, con il pelo incanutito dal do- lore, gli occhi fissi sui cristalli e sugli argenti delle mensole.

Tutto divenne ombra e acquario ardente.

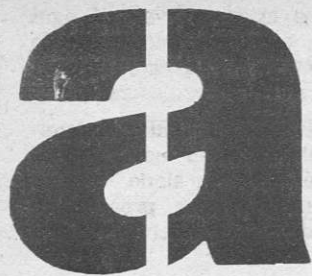
Al mattino — battaglia alba di giugno — corsi verso i campi, asino, strombettando e branden- do la mia doglianza, finché le Sa- bine della periferia vennero a gettarsi al mio pettorale.

La traduzione di Partenza, Angoscia, Fairy, Bottom, H, è di Clemente Fusero; I ponti, Carreggiate, Frasi, Being beauteous, Metropolitana sono tradotti da Diana Grange Fiori; Mistico da Cesare Vivaldi; A una ragione da Giuseppe Ungaretti.

In libreria: Arthur Rimbaud, «Opere», a cura di Diana Grange Fiori, Mondadori, Lire 10.000; A.R. «Poemi in prosa», a cura di Cesare Vivaldi, Guanda, Lire 7.000; A.R. «Poesie», a cura di Luciana Mazza, Newton Compton, Lire 2.200; A.R. «Ope- re», a cura di Ivo Margoni, Feltrinelli, Lire 3.000; A.R. «Poe- sie», a cura di Gian Piero Bona, Einaudi, Lire 3.400; A.R. «Poesie», a cura di Dario Bellezza, Garzanti, Lire 2.500.

Pagina a cura di Roberto Varese.





## 1 Sicilia, l'isola del sole nel nubifragio

Città allagate, strade interrotte, danni alle colture. Anche a Palermo il maltempo causa una vittima.



## 2 Precari - Una manifestazione poco brillante

Scadono i contratti e gli assegni di studio dell'Università. Alla manifestazione non si è presentato Bruno Trentin.

**1** Il maltempo dei giorni scorsi ha sconvolto gran parte della Sicilia, dove ha piovuto per più di dieci ore consecutive. Il nubifragio violentissimo ha arrecato gravi danni e causato vittime.

A Enna sono crollati molti cornicioni, a Palermo c'è stata una vittima. Un'auto con 2 persone a bordo — un uomo ed una donna — è caduta in mare da una banchina del porto: la donna è morta, mentre l'uomo è riuscito a salvarsi. Grande panico a Pozzallo per una gigantesca onda abbattutasi sul paese, dove l'acqua ha raggiunto 2 metri di altezza. Gravi danni pure nell'agrigentino (paesi isolati, strade interrotte) ed a Porto Empedocle, dove un fulmine ha messo fuori uso una centralina di alimentazione dell'Emsams. Disagi maggiori si segnalano a Trapani, con mezza città allagata e quartieri popolari invasi dal fango (nel novembre del '76 un nubifragio colpì la città, provocando 16 morti e 30 miliardi di danni). Di Catania abbiamo già riferito nei giorni scorsi. Pubblichiamo di seguito alcune testimonianze di abitanti di un quartiere popolare di Catania.

E' continuato a piovere, seppur ad intervalli, su Catania sconvolta dal nubifragio di giovedì scorso. Nella città, già messa a dura prova dalla massa di acqua e detriti che hanno isolato interi quartieri e arrecato danni di miliardi all'economia, è ancora un'incognita avventurarsi in auto o a piedi per le strade trasformate in torrenti in piena; e i temporali continui rendono difficile l'opera di soccorso dei vigili del fuoco e delle squadre di soccorritori volontari.

Disastrosa la situazione nei quartieri a sud di Catania: nel villaggio Santa Maria Goretti, nel quartiere San Giuseppe la Rena non si è fatto in tempo a prosciugare le abitazioni e le strade che la nuova ondata di maltempo ha riproposto la drammatica situazione di giovedì.

Riportiamo alcune testimonianze di abitanti del villaggio Goretti, un ammasso informe di case popolari e baracche abusive costruito dopo la drammatica alluvione del 1952 dove le « autorità competenti » sistemarono le popolazioni che in quella occasione avevano perduto tutto. Privi di un'adeguata rete fognaria, è attraversato dal torrente Forcile (che i ragazzi chiamano per gioco « porcile ») che prima di gettarsi nel mare, raccoglie le acque di scarico della fogna cittadina. D'estate per consentire lo sfruttamento intensivo della costa con gli stabilimenti balneari, vengono messe in funzione le pompe idrovore, d'inverno le acque del torrente, cariche dei liquami della fogna, scorrono tranquillamente attraverso le case.

GIUSEPPA CASTAGNA, 73 anni, 120.000 di pensione: abita in una baracca abusiva di fronte alla scuola diroccata. « Vivo qui da 14 anni. Durante l'alluvione del '52 ho perduto la casa e sto ancora aspettando che mi assegnino una casa popolare. Giovedì l'acqua era alta più di un metro e mezzo, mi è entrata in casa; ha inzuppato tutto. Allora sono uscita e da sola con

un ferro ho fatto un buco nella fogna. Così mi sono salvata da quel giorno non so niente di mia figlia che abita a S.G. Galermo (un paese a pochi km. di distanza ndr): siamo stati completamente isolati e senza luce ».

NUNZIA GRASSO, 25 anni, 2 figli: abita anche lei in una casa abusiva. « Improvvisamente l'acqua mi è entrata da tutte le parti. In casa galleggiava tutto e sono scappata via con la bambina più piccola. Più tardi con mio marito abbiamo cercato di sistemare un poco. Qui le scuole elementari non ci sono. Avevano costruito una scuola prefabbricata, ma il comune non pagava il bidello, così, lo edificio è andato distrutto e siamo costretti a mandare i nostri figli lontano con tutti i pericoli che seguono.

Ora dormiamo in mezzo all'umidità, i nostri figli per la strada. Non c'è un posto dove ritrovarsi, neanche una piazzetta. Mio marito lavora sei mesi l'anno, gli altri sei mesi sta disoccupato; io ho chiesto la licenza per una bottega e non me l'hanno ancora data. Dove me la trovo una vera casa? ».

SALVATORE PULVIRENTI, 37 anni agricoltore: « a San Giuseppe la Rena abbiamo avuto seri danni. Gli orti, sono andati distrutti, le strade impraticabili. In molte abitazioni l'acqua usciva fuori dai gabinetti. I danni più consistenti li hanno avuto le piccole aziende di legname e di calcestruzzi. Tutto il prodotto è andato perduto. Molti capannoni artigianali sono crollati ».

GIOVANNI GENTILE, 50 anni, operaio della Saced (azienda che produce calce): « Qui dentro siamo in trenta operai. Domenica abbiamo fatto gli straordinari per liberare il terreno dall'acqua e dai detriti, ma i padroni prenderanno la scusa del nubifragio per licenziare: da tempo le assunzioni sono bloccate, vengono acquistati macchinari per ridurre la manodopera. Ora ci metteranno pure in cassa integrazione per i danni che ci sono stati ».

Intanto a Catania continua a piovere sul bagnato. L'acqua rimane e i morti pure. Il ragazzino di undici anni ucciso dal crollo del muro lavorava nell'autolavaggio dove è avvenuto il disastro. Ma nessuno, né i compagni di lavoro, né i familiari, ha il coraggio di denunciare il fatto. Solo ora, per giunta, si è scoperto che il muro crollato era stato fatto costruire abusivamente dal seminario arcivescovile per realizzare un campo da tennis da adibire al legittimo svago di seminaristi, padri priori e simili.

Nella Condorelli

● **Pioggia pure a Napoli.** I pluviometri hanno registrato in 20 ore 106 millimetri di pioggia. Un record per la città, per cui le fogne sono saltate, vecchi edifici si sono squarciati, in decine di strade si sono aperte voragini, muri sono crollati, schiacciando parecchie auto parcheggiate, diversi negozi e scantinati sono stati invasi dall'acqua.

Ottanta famiglie della zona di Fuorigrotta, rimaste senza casa, hanno attuato una protesta, facendo dei blocchi stradali.

**2** La questione dei precari scotta più che mai: scadono i contratti e gli assegni di studio dell'Università. Le critiche al disegno di legge, che il ministro della P.I. ha presentato nei giorni scorsi, si intrecciano in queste ore alle prese di posizione di sindacato, coordinamento dei precari e partiti.

Oggi si è svolta a Roma una manifestazione nazionale dei precari, organizzata dal sindacato (alla quale non ha aderito il Coordinamento precari) per chiedere, tra l'altro, un decreto di proroga che regoli da subito il meccanismo di accesso alle fasce docenti. La manifestazione non è stata « brillante ». Secondo Bruno Roscani, segretario nazionale della CGIL-Scuola, i partecipanti sono stati un migliaio (il Coordinamento parla invece di 200-300 persone).

Una partecipazione modesta, certamente al di sotto delle aspettative, che dimostra una crisi del sindacato rispetto alla

gestione del problema dei precari e, più in generale, dell'Università.

In conclusione della manifestazione, partita dall'Università con arrivo in Piazza SS. Apostoli, ha preso la parola Bruno Roscani, che sostituisce Bruno Trentin, che evidentemente non ha ritenuto — nonostante le indicazioni della prima pagina de *L'Unità* — di dover chiudere una mobilitazione non riuscita. Roscani nel suo intervento, e successivamente in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, ha criticato il disegno di legge Valitutti, parlando della esigenza di una proroga, non semplicemente « tecnica », che metta in moto contestualmente, i meccanismi concorsuali per l'accesso nelle fasce docenti.

Questo, secondo Roscani, sarebbe l'obiettivo da perseguire forzando la mano al governo, che entro domani dovrebbe emanare i decreti di proroga.

Di avviso assolutamente con-

trario è il Coordinamento nazionale dei precari. In un comunicato diffuso questa mattina accusa infatti il governo di « essere responsabile dello stato di precarietà giuridica ed economica dei docenti precari ». Dopo aver criticato i partiti e il sindacato per non aver saputo o voluto affrontare i problemi sul tappeto, il Coordinamento riafferma gli obiettivi più volte proposti: rifiuto di ogni proroga comunque mascherata; unificazione di tutte le figure di docenti precari; immediata stabilizzazione del posto di lavoro con congrui aumenti salariali; indennità di contingenza e assegni familiari; riconoscimento dell'anzianità pregressa.

Per ottenere questi risultati il Coordinamento ha invitato tutti i precari a continuare il presidio davanti alla Camera dei Deputati, ad occupare gli Atenei ovunque sia, possibile e ad astenersi da ogni attività didattica.

# Il meglio del "Male" risate sataniche

**in edicola**  
il quinto supplemento a colori di una serie dedicata ai disegnatori umoristici di tutto il mondo.



**questa settimana:**  
una scelta delle più pungenti vignette di satira politica pubblicate dal "Male".

# L'Espresso

ti dice chi cosa e come mai.



# inchiesta donne

## “Gli operai: io mi immaginavo una massa unita”

22 anni, alla Fiat - Lingotto da un anno.

Io prima studiavo, ho fatto fino al quarto anno dell'istituto economico femminile. Poi non mi piaceva fare lo studente, avevo altre necessità. Ho interrotto nel giugno del 1976 e ho cercato lavoro senza trovare nulla. Mi sono iscritta alle liste. Non facevo nulla, mi sono iscritta ad un corso di tessitura, poi a uno da infermiera, per passare il tempo. Poi ho conosciuto una ragazza, un tipo sempre in allarme, e in agitazione che mi ha detto di andare al cinema Adriano. Dopo tre volte la FIAT mi ha chiamata. Io ero contenta, sono un tipo un po' utopistico e mi immaginavo come nel '68, anche se allora facevo la 5a elementare. Mi aspettavo molta solidarietà...

Quando sono arrivata in fabbrica sono rimasta sconvolta, mi sembrava di morire. Arrivavo a casa distrutta: ho pensato di licenziarmi, poi non l'ho fatto e mi sono scoperta diversa da quel che ero prima: sono maturata. Anche il fatto di riuscire a fare la produzione senza far volare i pezzi da una parte all'altra mi sembrava importante.

\*\*\*

In fabbrica ho capito che quello che cercavo era un socialismo, non nel senso politico, ma inteso come voglia di stare con la gente. Ma non ci sto bene, perché la gente un giorno ti dice una cosa, poi cambia idea. Io mi immaginavo una massa unita, ma ho preso delle mazzate e ho anche pianto durante gli scioperi. Alcune di queste cose le ho ritrovate piano piano nei delegati.

Mia madre è una casalinga ma è molto battagliera e ha fatto le 150 ore: è sempre informatissima, mio padre è operaio, ma più qualificato di me. Mio fratello lavora, ma ha più ambizioni di successo.

La prima settimana in fabbrica l'ho passata ad imparare dove erano i gabinetti, la mensa, poi ho scoperto che c'era tempo per fumarsi una sigaretta, la gente mi ha dato una mano.

Anche fuori la mia vita è cambiata. Allora ero molto in crisi a causa di un uomo. Non sapevo che fare, vagavo tutto il giorno. Entrando in fabbrica avevo delle cose da fare, conoscevo della gente. Non è cambiato tutto subito, un po' per volta. La mia crisi si è trascinata per un po'.

La gente di fabbrica mi ha anche insegnato che c'è altro nella vita oltre che passare le tue giornate in attesa di un uomo. Uscivo il sabato, magari la gente non mi era simpaticissima, facevano cretinate, il sabato andavamo a ballare ma non stavamo soli ad aspettare. Se non cambi tu non cambia nulla. Poi ho incominciato ad occuparmi di politica, coi delegati.

\*\*\*

Adesso che mi sposo voglio

continuare a lavorare, ma anche a lottare, anche se mi hanno spostata in un posto più isolato. Io lavoro ad un giornale di donne in fabbrica. Una volta abbiamo fatto anche un volantino sulle perdite vaginali causate da un reparto, ma siamo state trattate male sia da donne che da uomini. Molti uomini già pensano che sei una «così» perché sei in fabbrica. Io non ho vergogna a parlare neanche con gli uomini, mentre loro non lo fanno. Ce ne sono che diventano un po' impotenti, vanno a casa solo per dormire, ma uno su cento te ne parla. E le donne, se non sei sposata ti dicono che non puoi capire, non si fidano.

Molte vengono al lavoro truccate, coi tacchi alti, Jeans stretti, per farsi notare. I tacchi li portano anche perché alcune sono basse e non arrivano alle macchine. Così se gli succede qualcosa l'antifortunistica gli dà la colpa. Da me poi i nuovi assunti in genere fanno poco. Io non sono femminista, ma le donne si devono fare sentire in fabbrica, far sentire la loro femminilità, che abbiamo un utero e delle ovaie, che i bambini li facciamo noi. Siamo fatte diverse. Molte donne lavorano in posti che fanno venire il cancro. Il seno e l'utero sono una parte di te, non vedo perché te la devi far portar via. Bisogna farsi sentire, mentre gli uomini spesso ti rinfacciano la parità e basta.



## Dopo la batosta del contratto molte si sono dimesse da delegate

Una chiacchierata con due compagne dell'intercategoriale, impiegate della Fiat (una da 10 anni e una da 4).

(L'intercategoriale è nata nel marzo del 1975 sull'onda di un corso di 150 ore sulla condizione della donna).

\*\*\*

Nell'ultimo anno che cosa ha fatto l'intercategoriale?

Ci siamo occupate di organizzare il corso sulla salute della donna, cui hanno partecipato più di 800 donne con i permessi e 200 senza. E' stata per noi un'esperienza molto importante, una verifica di come le tematiche femministe abbiano cambiato le donne negli ultimi anni.

Anche quest'anno stiamo organizzando dei corsi, uno come quello dell'anno passato, uno sulla salute mentale e uno sulla maternità. Questa volta non ci saranno solo le compagne del movimento a fare le coordinatrici, ma anche alcune di quelle che hanno fatto il corso l'anno scorso.

Quest'anno vogliamo anche riprendere la discussione su donne e lavoro, ripartendo dal convegno che abbiamo tenuto alla casa delle donne lo scorso aprile. Erano venute in molte, circa 300 ed era stato molto importante. Qui poi c'è un casino perché due anni fa siamo an-

date al collocamento a fare casino sulla legge di parità, la Fiat ha assunto le donne e poi... nulla. Manca tutto quello che doveva seguire, cioè come cambiare la fabbrica a partire dalla nostra soggettività e specificità, e sul perché le donne vanno a lavorare. Alcune dicono per emanciparsi, ma non è vero. Vai lì e fa schifo, tant'è che molte delle vecchie, delle più emancipate se ne vanno.

Le nuove assunte vengono all'intercategoriale?

Poche, sia per problemi di orario e di turni, come succede a tutte le operaie e a quelle che lavorano nel commercio, ma anche per altri motivi: molte delle cose che a noi sono costate fatica, come rispondere agli uomini, parlare nelle assemblee, dire la nostra, per loro sono acquisite, almeno in parte.

Hanno anche un più alto livello di scolarità, tante cose le hanno raccolte fuori, a scuola, in altri lavori, dai giornali anche se in maniera deformata. Magari non si definiscono femministe, ma certe cose le danno per scontate.

Spesso questo aspetto viene travisato: mi ricordo un articolo di LC, stronzo, che parlava della «più carina e combattiva di Mirafiori». L'ho conosciuta ad un picchetto e non era la

Concludiamo oggi con l'intervista ad altre due nuove assunte alla FIAT e a due compagne dell'intercategoriale questa prima inchiesta sulle donne in fabbrica a Torino. La lotta per l'applicazione della legge di parità a Torino ha portato migliaia di donne in fabbrica, aprendo dirompenti contraddizioni nella organizzazione del lavoro e nella classe operaia stessa. Ma altrettanto profonde ne ha aperte nella vita familiare e sociale

## “Non sopporto l'idea di stare tutta la vita in fabbrica”

25 anni, alla FIAT da un anno. Viene dal sud.

Facevo lavori più svariati: impiegata, baby-sitter, cameriera. In fabbrica ci sono entrata perché volevo, non perché costretta, ma sapevo quello cui andavo incontro. Molti compagni entrano in fabbrica e poi crollano, perché s'aspettano troppo e subito.

Avevo la fissa di fare delle cose a livello politico e la fabbrica rimane l'unico posto dove puoi cambiare tutta la società.

Alcuni però entrano con l'idea di fare la rivoluzione il giorno dopo...

Sono venuta su a Torino, per dei motivi personali diciamo, miei. Adesso sono un po' in crisi, mi preparo per dei concorsi.

Molti nuovi assunti vogliono andarsene?

Sì, molti.

I non politicizzati, entrano perché la FIAT dà sicurezza. Molti compagni sono sbarcati, ma vedi i nuovi non hanno l'ideologia del sacrificio come alcuni dei vecchi plurilicenziati. Prima o poi me ne andrò anch'io dalla fabbrica; l'idea di star lì tutta la vita ti sconvolge.

Com'è cambiata la tua vita in fabbrica?

Io prima facevo poco, ero piena di problemi, chiusa nel mio io. In fabbrica ho conosciuto gente, ho fatto politica. E comunque penso che non ci si debba bruciare, agitandosi troppo all'inizio: se fai così ti autodistruggi. Io adesso do la mia rabbia, mentre molte compagne stanno male perché oltre al resto hanno anche gli scazzi con gli uomini, non so se si aspettassero tutti femministi, comunque non lo sono.

E' stato grosso l'impatto con gli operai maschi?

Sì, fin dal... E' logico che quando senti le schifezze ti incazzi, come quando una va dal caposquadra e dice: «ho la febbre» e lui ti risponde «vieni con me che la misuro io, nella mia stanzetta». O quella che va a piagnucolare da lui perché ha male ad un piede, e lui «venga con me, la metto incinta e poi ne parliamo». Molte donne hanno ancora questo rapporto col maschio padrone per cui piagnucolano. Secondo me la FIAT ha scelto questo momento apposta per fare entrare le donne, non credo nelle storie dell'emancipazione femminile che le fa assumere.

Io non credo tanto alle verità del sindacato, alle lotte per far entrare le donne e vedo che in questo momento alla fabbrica conviene che siano entrate le donne, perché lottano meno e perché molte sono sposate e così non c'è bisogno di dare aumenti.

Le donne fanno meno casino, sono più coniglie, producono di più. Anche se vanno in maternità la FIAT poi recupera.

Hanno scioperato le donne da te?

Le più politicizzate e le vecchie assunte.

E il resto della tua vita com'è cambiato in questo anno?

Prima ero frustrata facendo la baby-sitter o la cameriera. Forse è anche per quello che accetto la fabbrica. Per 10 ore al giorno, sei giorni alla settimana, ti davano 150 mila lire al mese. Però adesso ho meno tempo. Per i turni un lavoro più idiota non lo si può trovare.

Dopo i licenziamenti i capi sono peggiorati, soprattutto con le donne, non ti fanno più andare al cesso senza certificato. Le donne accettano più cose degli uomini, poi ci sono quelle che hanno potere perché sono andate a letto con il capo. Entrare in fabbrica per me non è un'emancipazione.

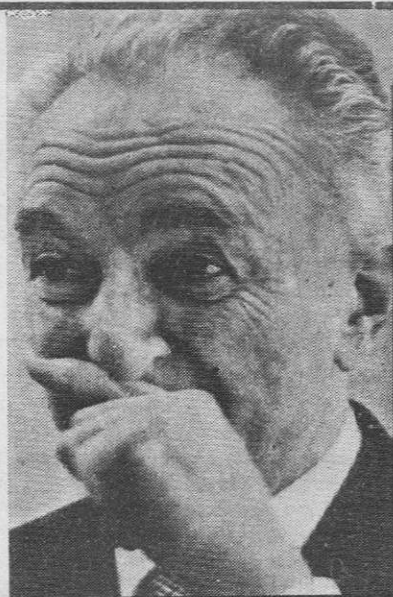
Ma una cosa è stare chiusa in casa tutto il giorno, un'altra è discutere, conoscere. Ma la maggior parte delle giovani vuole lasciare la FIAT appena si sposa.

Le donne accettano questa vita per i figli e lì è tutto il bagaglio della mentalità del sacrificio.

Pagina a cura di Vicky Franzinetti



## La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore



# 20

### Istruttoria Sindona

I prospetti delle operazioni fiduciarie in essere nei vari anni consentono di individuare l'esistenza di gruppi omogenei di beneficiari e sembra importante enunciarli per notarne la rilevanza sulla esposizione in valuta delle banche. L'operazione che ha più incidenza, dal '69 al '74, è certamente quella relativa alla Società Generale Immobiliare: inizia nel '69 quando la Mabusi acquista un primo considerevole pacco di azioni della Immobiliare con fondi ricevuti tramite la Mabusi dalla Privata Finanziaria, continua poi con le operazioni Distributor Holding, società che in accomandita diverse ed infine Capisec che altro non è che l'ultimo vaso contenitore della Società Generale Immobiliare: vaso sempre più ampio tanto è vero che vi affluiscono fondi per ben U\$ 91 milioni resi solo in parte, allorché le azioni Società Generale Immobiliare vengono date in garanzia al Banco di Roma.

Altre «famiglie» sono pure importanti la Romitex, la Liberfinco, le operazioni d'acquisto di partecipazioni bancarie, gli acquisti di società americane: si sono stesi i grafici qui prodotti che senza necessità di commento, provano quanto esse abbiano inciso nel depauperamento della raccolta in valuta delle due banche. Un grafico è relativo ai finanziamenti effettuati a società greche apparentemente non collegate l'una con l'altra: si è ritenuto opportuno rilevare come, in un certo periodo, si sia improvvisamente dirottato verso la Grecia un certo flusso di valuta.

Particolare «famiglia» ci sembra quella dei finanziamenti concessi alle Edilcentro di Nassau e delle Isole Cayman. L'esame del prospetto che segue evidenzia come, a partire dal 31 gennaio 1974, esse hanno ricevuto complessivamente U\$ 35,8 milioni, erogati con il sistema del deposito fiduciario a banca estera con l'interposizione dell'Arana.

L'entità degli importi trasferiti non diminuisce nell'imminenza del dissesto ed anzi U\$ 5 e 4,150 milioni vengono dati il 31 maggio ed il 5 giugno alla Edilcentro di Nassau, mentre U\$ 6,4 milioni vengono concessi a quella delle Isole Cayman addirittura il 5 luglio 1974, quando la crisi di liquidità nelle due banche italiane era palese.

Se anche alcuni di questi importi siano poi riaffluiti alla Banca Unione per essere accreditati al conto della medesima Edilcentro (conto che però nel frattempo aveva subito cospicui addebiti per pagamenti diversi) rimane la responsabilità di chi, alla vigilia del dissesto, ha depauperato le banche a beneficio di una società al lui medesimo facente capo.

Per di più i finanziamenti non sono serviti per le società che sono state semplici trami, ma a beneficiari in parte ancora non noti.

Quando poi il Banco di Roma da creditore pignoratizio diviene effettivo proprietario della Società Generale Immobiliare e, con essa, delle Edilcentro, in base alla copiosa documentazione fattagli trovare (a differenza di tutte le operazioni fiduciarie ai cui documenti solo faticosamente la liquidazione ha potuto risalire!) si trova ad essere contemporaneamente proprietario (della Edilcentro) e debitore verso la Banca Privata Italiana, con l'onere della restituzione di quanto a suo tempo da altri sottratto, alla vigilia della cessione.

Anche per le operazioni fiduciarie del dissesto si possono fare considerazioni di carattere generale. In particolare una serie di estinzioni, con movimenti di fondi per svariate decine di milioni di dollari attorno alla fine di luglio-inizio di agosto del '73, merita di essere evidenziata. Per comprenderne meglio i motivi partiremo dal 27 settembre 1974.

Una parte notevole dei prestiti fiduciari in essere a quella data era costituita da operazioni di finanziamento alla Capisec che avevano avuto origine negli ultimi giorni del luglio e nei primi dell'agosto 1973. Allora la Capisec aveva, come è noto e più analiticamente descritto in altra parte di questa relazione, versato i fondi alla Finambro quale sottoscrizione al suo aumento di capitale ancora da deliberare. La Finambro, a sua volta, aveva utilizzato gli importi per acquistare azioni Immobiliare Roma, già detenute dal gruppo tramite la Distributor Holding, interamente posseduta dalla Fasco.

Alla Distributor Holding erano stati erogati, a partire dal giugno '72, finanziamenti dalle due banche sempre con il sistema del deposito fiduciario proprio per consentirle l'acquisto di quei titoli.

Fin qui quanto accaduto si configurerebbe unicamente come un cambio di intestazione del proprietario formale delle azioni, da Distributor Holding a Finambro, con analogo cambio nel beneficiario dei pre-

stiti fiduciari: la debitrice Distributor veniva sostituita con la Capisec. Il fatto da sottolineare però è che, mentre la vecchia esposizione della Distributor Holding verso le banche era di circa U\$ 30 milioni, quella della Capisec si triplicava e saliva a ben U\$ 91 milioni.

Una parte di questi U\$ 91 milioni, dopo aver camminato attraverso banche estere, Capisec, conversione in lire, Finambro, riconversione in dollari, Distributor, ritornava alle due banche ad estinzione dei debiti di questa, maggiorati degli interessi. Che ne è stato del rimanente? L'esame degli elenchi delle operazioni fiduciarie, consente di verificare che, così come la Distributor aveva estinto la sua posizione tra il 19 ed il 23 luglio 1973, anche numerosi altri rimborsi erano stati effettuati negli stessi giorni. Si tratta di prestiti, tenuto conto anche degli interessi, per circa complessivi U\$ 60 milioni... ed il conto torna.

Fa spicco per la consistenza dell'importo l'acquisto della banca americana Franklin, costata al gruppo U\$ 40 milioni. E' stata così chiusa una serie di fiduciari non in relazione con l'acquisto di azioni Immobiliare Roma, sostituendo i debitori iniziali con la Capisec;

il successivo aumento di capitale della Finambro avrebbe poi consentito, mediante il piazzamento sul mercato delle relative azioni, l'eliminazione o quanto meno la drastica riduzione del debito Capisec.

In altre parole ancora, il gruppo che era debitore verso le banche (ad esempio per i U\$ 40 milioni Franklin) ha estinto il suo debito... senza rendere nulla.

Si è inoltre appropriato del bene, la banca americana, a suo tempo acquistato tra l'altro sempre con fondi fiduciari. Il grafico che segue illustra l'impegno a favore della Capisec e l'utilizzo dei fondi in «rientro».

E' forse azzardato sostenere che tale disegno sia stato messo in opera in previsione del dissesto, ma è certo che con tale sistema il gruppo si è trovato tra le mani un banca come la Franklin senza sborsare una lira. Nulla conta poi il fatto che quell'istituto sia successivamente fallito e che il suo valore sia caduto praticamente a zero; il suo costo, pagato in contanti al venditore, era stato di U\$ 40 milioni.

Analogo discorso può essere fatto per le altre operazioni chiuse nello stesso periodo e con le stesse modalità: Comarsec, Sabrina, Romitex, Oxford, Generalfin, Idera.

Tra le altre chiuse nel luglio '73, un cenno a parte merita il finanziamento concesso all'Idera. Si tratta di un gruppo di fiduciari, per complessivi U\$ 10 milioni, accesi l'8-12-1972. A quella data i fondi, dopo essere affluiti alla Fasco, sono stati utilizzati per l'estinzione di otto precedenti prestiti interessanti società quali la Andreotti S.p.A. (acquisto di azioni e trasferimento a favore della società), la Necchi & Campiglio (aumento di capitale), nonché rappresentanti il costo per l'acquisto della partecipazione nella Banca Privata Finanziaria già detenuta dal gruppo Hambros.

Tra essi uno, sorvolando su un ulteriore apparente estinzione attuata con lo stesso sistema, risale addirittura al 1969: si tratta infatti del primo fiduciario posto in essere e rilevato!

\*\*\*

Emerge che le operazioni fiduciarie in essere il 27-9-1974 possono essere suddivise per categorie come segue:

- a) finanziamenti a società del gruppo: \$265.267.757; franchi 49.034.650; DM 10.497.000;
- b) costituzione di garanzie fittizie: \$ 19.640.000;
- c) acquisto di partecipazioni: \$ 5.993.333;
- d) finanziamenti a società terze: \$ 7.095.000;
- e) operazioni ancora in essere: \$ 2.495.000;
- f) depositi probabilmente non fiduciari: \$ 13.530.000, Fr. 4.000.000;

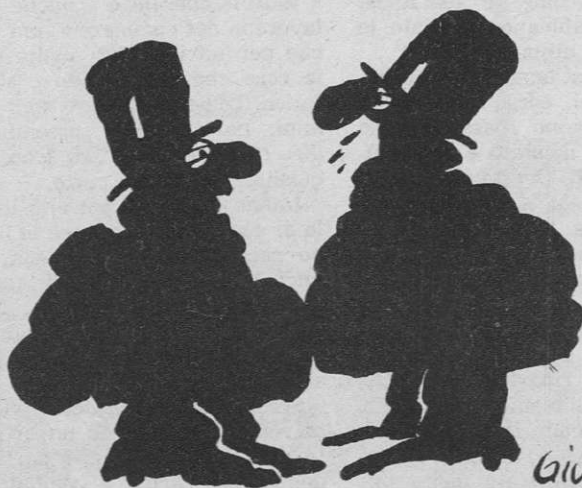
totale \$ 314.021.090, Franchi 53.034.650 (pari a \$ 17.982.322) e DM 10.497.000 (pari a \$ 3.955.261).

Torna quindi, mutati in dollari i franchi ed i marchi ai cambi dell'epoca il totale di U\$ 335.959.673 pari a complessive Lit. 221.884.566.033 ai cambi del 27-9-1974.

La voce che subisce notevole riduzione rispetto alla suddivisione per categorie formulata nella prima parte della relazione, è quella relativa all'acquisto di partecipazioni, ma tale riduzione è conseguente alla più precisa qualificazione di alcune operazioni in effetti svolte per conto di società del gruppo e non nell'interesse delle banche.

Il totale aumenta, rispetto alla prima relazione, di lire 26.027.000, ma l'aumento è apparente in quanto non erano allora indicate le operazioni sull'Amincor la cui natura fiduciaria è dubbia.

NON È VERO CHE ABBIAMO FATTO IL PASSO PIÙ LUNGO DELLA GAMBA. IL FATTO È CHE ABBIAMO LE GAMBE PIÙ CORTE DEI PASSI CHE FACCIAMO



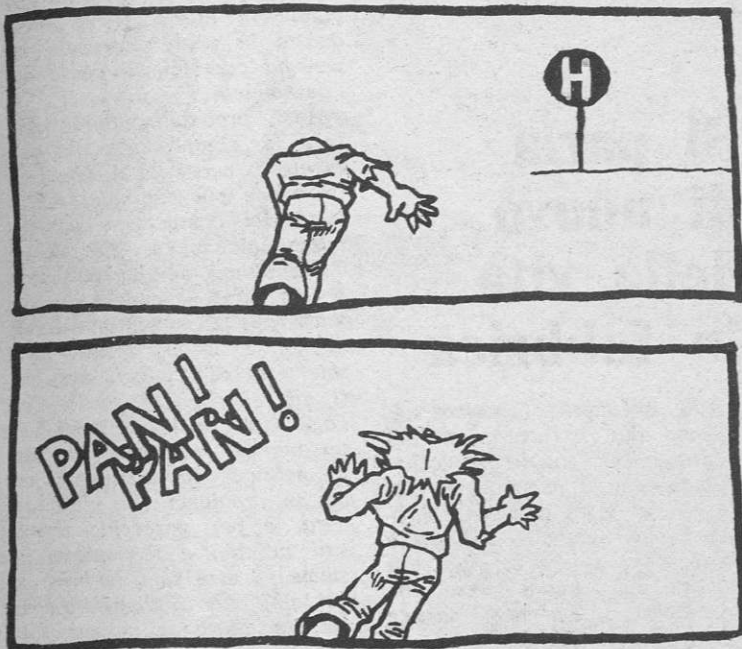
GIULIANI.

(20 - continua)



# inchiesta

La protesta degli infermieri del San Camillo di Roma contro i tossicodipendenti ricoverati



Perché stare in ospedale?

## Tossico rompiballe e assistente ospedaliero: crack! crack! crack!

Roma. L'ospedale San Camillo risponde pressapoco a tutti i requisiti poco rassicuranti sul piano dell'assistenza medica e della funzionalità, che distinguono gli ospedali pubblici italiani su cui ogni persona si è fatta bene o male un'idea aderente se non precisa. Ma è pur sempre un grande ospedale della capitale che in questi giorni è in agitazione. In fermento a dire il vero il San Camillo si trova per sua natura. Tremila ricoverati, un numero pari al totale del personale sanitario impiegato, quattromila persone che ogni giorno entrano con un umore e ne escono con un altro per le visite. L'ospedale stenterebbe a funzionare se una mattina un'improbabile calma generale sorprendesse la rituale schizofrenia dell'attività di assistenza e di degenza. Perfino i lunghi viali che si stemperano nella vasta area territoriale e delimitano l'enorme struttura dell'ospedale, costituiscono da tempo un motivo di ipertensione acuta per il personale sanitario.

«La situazione nei reparti di Medicina e Astanteria, a causa della presenza di tossicodipendenti ricoverati, è divenuta intollerabile, tale situazione si estende anche alle strutture esterne dell'ospedale quali viali e giardini...», così inizia il documento stilato in un'assemblea e correlato di centinaia di firme, del personale paramedico contro la presenza dei tossicodipendenti al S. Camillo. Il direttore sanitario, Mastantuono, tiene a precisare che il riferimento ai viali contenuto nel documento suona come inevitabile per la facilità che concede ai tossicodipendenti di compiere furti e forzare la serratura di qualche auto, oltre che nell'agire da tramite dello spaccio di eroina che avverrebbe all'interno dell'ospedale e proba-

bilmente nelle immediate adiacenze. Così per controllare i viali gli infermieri e il personale medico richiedono il rafforzamento del servizio di polizia presso l'ospedale, portando l'organico a sette unità in servizio su 24 ore. I poliziotti non si dovrebbero limitare, secondo i firmatari del documento, a questo compito ma intervenire direttamente sulla possibilità di dimettere coloro che infrangessero un regolamento che si chiede di introdurre, e che viene definito «libro verde» sui doveri dell'ammalato. Chiaramente questa richiesta normativa riguarda esclusivamente quelle infrazioni degli ammalati che rientrano e nel codice penale e nel non ancora approntato «libro verde sui doveri». In sostanza il personale sanitario rivendica una disciplina da casermone per i tossicodipendenti oltre ad una guardia giurata di provata esperienza bancaria alle porte centrali che controlli a dovere «la reale necessità di entrata di auto non autorizzate». La protesta al S. Camillo covava da tempo, a dargli un minimo di dignità organizzativa sono stati in particolare gli infermieri e le infermiere capo-sala iscritti al sindacato e non iscritti. Hanno raccolto centinaia di firme ma potevano, volendo, raccogliermi migliaia. Con il gozzo stiro all'inverosimile, gli occhi lucicanti di una rabbia impossibile, arranca tutto d'un fiato uno del personale sanitario:

«Volete sapere dei tossicodipendenti? Hanno fatto bene i miei colleghi a firmare per cacciarli via. Io non ho ancora firmato ma lo farò immediatamente. Mi dica un po' lei se è possibile girare nella stanza con l'uccello di fuori, che i vecchi ammalati siano costretti a nascondere le radioline o gli oggetti di qualche valore sotto il cuscino. Girano a gruppi, fan-

no quello che vogliono. Escono, prendono il taxi e rientrano in ospedale quando gli pare. Non dopo mezzanotte, mi raccomando: li dimetterebbero subito per il regolamento. Fanno passare l'eroina e la roba rubata, fuori da qui; vengono per farsi di metadone, eroina, morfina ed altro accampando mille scuse. Ma quanti di loro sono qui per disintossicarsi? Devono sbatterli tutti fuori i drogati! Gli trovo un ambiente adatto e se parato come hanno fatto per i matti. Se potessi, saprei io come risolvere prontamente i loro problemi: per iniziare ne ammazzerei una diecina, così gli altri non avrebbero più voglia di bucarsi...».

Il direttore sanitario, Mastantuono, tende a rassicurare con accuratezza e moderazione: «Non si tratta assolutamente di netto rifiuto dei tossicodipendenti da parte del personale dell'ospedale. In realtà si chiede soltanto una più corretta redistribuzione del ricovero di tossicodipendenti in tutti gli ospedali cittadini, una maggiore sorveglianza a scopo preventivo, non repressivo, della pubblica sicurezza». Il San Camillo è l'ospedale romano dove è costretto a bussare un alto numero di tossicodipendenti perché gli altri ospedali gli chiudono le porte in faccia.

«In un mese ne sono passati 115 — conferma Mastantuono — oggi ne abbiamo una trentina. Il tossicodipendente che entra qui è un giovane, spesso giovanissimo con l'intenzione almeno dichiarata di disintossicarsi. Quasi sempre è in buone condizioni di salute, perché dovrebbe stare chiuso dentro le quattro pareti di una stanza? Porta nell'ospedale il suo stile di vita abituale e consolidato. Il disagio provocato dalla crisi d'astinenza spinge il ragazzo a prendere posizione verbale e, qualche volta, non solo quella

occasione tutti e due i soggetti in conflitto potrebbero avere ugualmente «torto o ragione», tranne che qualcuno voglia incautamente addentrarsi a stabilire pesi e misure. Deludente e poco adattabile suonerebbe anche la scontata denuncia che il governo tiene gli ospedali pressapoco come baracconi. Ad occhio e croce non è irragionevole azzardare che nel desiderio di una «piccola militarizzazione» dell'ospedale contenuto nel «documento» del personale sanitario, c'è un bisogno di «protezione immediata», sostitutivo di una diversa e lontana soluzione politica e sociale. Forse la stessa cosa c'è nell'intenzione di carattere «sociale» della protesta degli infermieri che alla fine si traduce in una fittizia e sbrigativa decisione di «sfoltire i reparti» per liberarsi da una presenza considerata scomoda, a dir poco.

Dle resto anche per i tossicodipendenti in ospedale la protesta presenta in qualche modo analogie con quella degli infermieri. Al contrario dei secondi, i primi non hanno possibilità di raccogliere firme, organizzare

assemblee invocando un'intervento repressivo per avere un'assistenza migliore, più meta-done per assumere eroina invece di questo.

Per queste necessità si aggregano oltre che per uno stile di vita comune e pubblico perché provengono da uno stesso quartiere. Per loro è naturale prendersela con l'infermiere che gli rifiuta una dose maggiore del farmaco, ben prima che con il medico; come è naturale farsi lo spinello in corsia o fumare nella stanza vicino agli altri degenti, fare casino. Per i furti che loro compiono, malgrado tutto è diverso, funziona anche la costrizione della loro condizione. Ma c'è un interrogativo unico e legittimo che si pongono, da opposte angolature, i tossicodipendenti e gli infermieri: «perché stare in ospedale?». La domanda ovviamente la si deve girare al mittente, cioè le strutture sanitarie, il ministro e il governo.

Invece il personale sanitario del San Camillo l'ha girata nella direzione meno indicata e più a portata di mano.

nei confronti del personale che rifiuta di assumergli una dose farmacologica maggiore di quella prescritta dal medico. Nel reparto si aggregano fra di loro innestando un meccanismo perverso: creano seri problemi agli altri ammalati, si auto-margano e vengono a loro volta emarginati. Per evitare clamorose e pericolose aggregazioni è utile impedire il concentrarsi della loro presenza in un unico ospedale. Da noi dal gennaio 1976 al giugno 1979 ci sono state 2.367 richieste di ricovero di cui 1.416 accettate: 1.230 uomini e 186 donne. Di questi, 774 uomini e 59 donne sono entrati ed usciti nello stesso giorno. Chiediamo un nec sario sfoltimento per migliorare l'assistenza al tossicodipendente...».

I tossicodipendenti sono concentrati quasi interamente in un unico reparto. «L'Astanteria è il deposito dell'ospedale — racconta un infermiere — ci stanno 28 tossicodipendenti. E' stata la Direzione Sanitaria a compiere questa scelta, io mi sento molto vicino ai tossicodipendenti ma il fatto stesso di essere un infermiere credo sia per loro una rottura di palle. Chiedono cose che non possiamo dare, poi rei togliermeli dalle scatole se acconsentissi pacatamente ad ogni loro eccessiva richiesta, ma non mi va perché li danneggerei, renderei inutile la disintossicazione di cui hanno bisogno. Rendono difficile l'assistenza verso gli altri malati che al solo sentire la parola «tossicomani» storcono la bocca. La voce che rubano ogni cosa per comprare l'eroina si fa sempre più insistente nel reparto e mette tutti sul chi vive per l'intera giornata».

Nel corridoio del reparto, seduti su un letto, un gruppo di ragazzi tossicodipendenti. Uno di loro ha una vistosa fasciatura al braccio. «Devo partire a fare il militare e sto a rota. Se

mi presento in caserma in queste condizioni mi danno l'articolo 28, e corro il pericolo di non avere mai la patente. Per stare qui mi sono tagliato le vene. La dottoressa dell'Accettazione continuava a tenermi in lista d'attesa, dicendomi che non c'era posto. Allora ho chiesto ad un dottore: «Mi devo tagliare per ricoverarmi?», «e tagliati!» mi ha risposto. Così ora sto qui».

Si fa avanti un altro per assicurare che la storia delle minacce è tutta un'invenzione: «So' tutte stonate, state sicuri che qui dentro non succede niente». Hanno tutti un po' l'aria di imputati che si devono difendere da mille accuse e si difendono nel modo più ingenuo benché strafottente, a volte. «Noi al massimo facciamo 'no spinello senza ruba', stamo male e cerchiamo di svoltare il periodo che ci trattiamo in ospedale...». Si sentono molto colpevolizzati della loro condizione, tanto asfissati all'esterno da essere costretti a dichiararsi totalmente ed inverosimilmente delle «vittime dell'eroina». Eppure basta un po' più di confidenza perché dicano silenziosamente: «L'eroina l'abbatte ma è pure bona se riesci a dominarla». L'eroina diventa nuovamente un demone allorché si avvicina un giovane infermiere che ripete la solita sequela di accuse ai giovani per i furti, ed aggiunge: «Voi tossici siete rompiballe. Ve la prendete con noi quando non vi diamo tutti i farmaci che volete al posto di andare direttamente dai medici a rompergli i coglioni...». Gli improbabili imputati a forza rispondono immediatamente: «Co' sto fatto che i furti li addebitate tutti a noi gli altri ladri dell'ospedale hanno un buon alibi. Gli infermieri non sono tutti dei santi, qualcuno ci chiama a quattro occhi per dirci di procurargli lo sfereo o l'autoradio...».



## Toni Negri: se convegno deve essere...

Toni Negri, trasferito prete-  
stualmente dal carcere di Re-  
bibbia a quello di Fossombrone,  
ci ha inviato questa lettera sulla  
proposta di convegno, dopo  
che sullo stesso tema aveva  
avuto un colloquio con Marco  
Boato. I temi in discussione ci  
paiono in buona parte nuovi e  
tali da rimettere in discussione  
il convegno così come ora, mol-  
to stentatamente, viene prepa-  
rato.

Cari compagni di Lotta Con-  
tinua, non sono nelle migliori  
condizioni materiali per farlo (i  
trasferimenti carcerari sono sco-  
modi), ma le condizioni psico-  
logiche sono ottime, e quindi  
mi rivolgo a voi per reintrodur-  
re un discorso che mi sta mol-  
to a cuore: il convegno inter-  
nazionale sul 7 aprile e sugli  
spazi di libertà.

So che la cosa sta molto a  
cuore anche a voi ma che esi-  
stono delle perplessità che toc-  
cano me, voi, e molti altri com-  
pagni. Forse è utile discuterne.

Vediamo prima di tutto che  
cosa può essere il convegno. In  
primo luogo può essere un'af-  
fermazione di verità per quel  
che riguarda il processo 7 apri-  
le e l'incredibile montatura giu-  
diziaria che è stata creata. Dal  
nulla. Credo che la cosa sia tal-  
mente chiara per tutti che non  
c'è bisogno di insistervi.

In secondo luogo il convegno  
può essere un luogo nel quale  
si discuta fino in fondo il si-  
gnificato generale di intorbidamento  
della verità che discende  
dal 7 aprile ma anche e soprat-  
tutto la spaventosa recessione  
del diritto che esso rappresenta.

Non è solo con il garantismo  
(un'arma che comunque dob-  
biamo rivendicare al movimen-  
to proletario) che possiamo im-  
postare una difesa su questo  
terreno. Non è possibile che la  
spudorata rivendicazione della  
falsità e della provocazione che  
il potere fa per se stesso, sia  
subita e semplicemente sotto-  
posta alla inchiesta di «prove»!  
Questo vale per il 7 aprile ma  
tanto a maggior ragione vale  
per i licenziati della Fiat e di  
altre fabbriche. I tempi del po-  
tere, garantista o meno sono  
del tutto subordinati alla funzio-  
nalità ed alla riuscita delle  
sue campagne di provocazione:  
è necessario rispondere con con-  
sapevolezza a tutto ciò. E' ne-  
cessario che la battaglia non  
si arresti sul terreno del garan-  
tismo ma sappia colpire i me-  
canismi della provocazione.

In terzo luogo il convegno  
può essere utile a chiarire le  
conseguenze della recessione del  
diritto o, meglio, dei diritti ac-  
quisiti dal proletariato e difesi  
in dieci anni di lotte. Si tratta  
della chiusura di spazi di di-  
scussione, di rivendicazione, ma  
non solo: essa giunge a mette-  
re in discussione diritti civili

acquisiti (il caso dei carceri  
speciali e dei licenziamenti ad  
nutum è esemplare).

In quarto luogo il convegno  
può essere utile ad identificare  
le responsabilità di quanto è  
avvenuto in questi anni: respon-  
sabilità che non possono in nes-  
sun caso essere dimenticate e  
alle quali non è lecito concede-  
re sanatorie di nessun tipo, e  
sono le responsabilità del ceto  
politico del compromesso sto-  
rico. Nel giro di due anni il com-  
promesso storico è riuscito in  
quello che i governi reazionari  
per un trentennio non erano  
riusciti ad ottenere: una reces-  
sione nelle condizioni di vita e  
di libertà del proletariato.

In quinto luogo il convegno  
può essere importante per chia-  
rire come tutto questo non av-  
venga solamente da noi ma in  
generale sia un'iniziativa che  
tutta la destra europea porta  
avanti, con il sostegno e co-  
munque con il benigno consen-  
so delle cosiddette «sinistre  
storiche».

In sesto luogo potremmo co-  
minciare a discutere quello che  
si deve fare. Ma per comincia-  
re a camminare su questo ter-  
reno sarà probabilmente neces-  
sario chiarire quello che il con-  
vegno non deve essere.

Secondo me il convegno non  
deve essere una faida settaria  
tra le varie forze che si dispu-  
tano i favori elettorali (o asten-  
sionisti) di quei larghi strati  
proletari che il 3 giugno e la  
tendenza politica hanno mostra-  
to in piena luce. Inoltre, sareb-  
be demenziale che un convegno  
sulle tematiche che abbiamo  
definito possa in qualche modo  
essere giocato dal potere in ter-  
mini di provocazione e di ulte-  
riore immiserimento delle con-  
dizioni di lotta proletarie. Ma  
per fare questo dobbiamo fino  
in fondo evitare il mefitico ter-  
reno dell'alternativa fra violen-  
za e non violenza, — che è quel-  
lo usato dalla borghesia per ca-  
strare la «sinistra storica» fi-  
no al punto di farle interioriz-  
zare il peggior disfattismo.

Dobbiamo dire quello che sia-  
mo e non quello che vorrebbe-  
ro fossimo. Dobbiamo dire che  
siamo contro il terrorismo, e  
che lo siamo fino in fondo; dob-  
biamo svolgere un'analisi stori-  
ca della sconfitta che il terro-  
rismo ha determinato per sé e  
che ha indotto per il movimen-  
to.

Ma fare questo correttamen-  
te significa rifiutare che tutte  
le forme di lotta proletaria ven-  
gano assunte nella categoria ter-  
rorismo. Quest'operazione è  
quanto oggi fa con arroganza  
ed estrema violenza il potere.  
Questa operazione va rifiutata  
con la massima chiarezza.

Diciamolo perciò: chi pensa  
di ripetere il gioco del potere  
ponendo l'alternativa violenza-  
non violenza al centro del con-  
vegno, sia che faccia ciò a fa-  
vore del terrorismo sia che lo  
faccia in termini di non-violen-  
za rassegnata e disfattista, non  
deve starci nel convegno. E  
tanto meno nelle eventuali ma-  
nifestazioni. Ne abbiamo tutti  
abbastanza, credo, di sentir ri-  
petere vuoti slogan sulla vio-  
lenza, pensando che se non si  
dicono si è dei riformisti, dei  
traditori, degli opportunisti. No  
davvero, il problema non è que-  
sto: il problema è avere la ca-  
pacità e la passione politica ed  
umana di vivere la pluralità  
del movimento di massa, la im-  
mediatezza delle condizioni pro-

letari e di sovversione.

Oggi il nostro problema è quel-  
lo della ricostruzione del movi-  
mento. Ma non si ricostruisce  
un bel niente se non si accetta  
con piena disponibilità la realtà  
del movimento oggi. Se non si  
discute, se non si stabiliscono  
di volta in volta, dei punti fer-  
mi, verificati a livello di massa,  
dai quali ripartire. Il potere sa  
benissimo questo e terrorizza-  
do il movimento con le sue cam-  
pagne contro il terrorismo, non  
chiude solo spazi reali, non im-  
pone solo miseria e sfruttamen-  
to: esso chiude soprattutto spa-  
zi politici.

Il convegno sul 7 aprile dev-  
ve avere, secondo me, la capacità  
di porsi questo problema: quel-  
lo degli spazi politici, delle con-  
dizioni politiche di una propo-  
sta di ricostruzione di un fron-  
te di lotta. Di una proposta che  
non sia dei soliti quattro politi-  
canti di movimento (fossero pu-  
re in galera) ma che, confer-  
mandosi nelle sue condizioni,  
sappia diventare esperienza di  
lotta di massa.

Forse, di tutto questo è utile  
discutere, per fare questo è ne-  
cessario un convegno.

Toni Negri

## «La rabbia dell'innocenza»

«Ringraziandovi per il bril-  
lante articolo riesco a com-  
prendere quali mani si leve-  
ranno a cogliere il seme dei  
mille milioni. Con rabbia del-  
l'innocenza l'ex militante Di  
Noia Luigi». Questo è il testo  
di un telegramma speditoci dal  
carcere dal compagno Luigi Di  
Noia, di Roma. Il «brillante  
articolo» a cui si riferisce è  
quello apparso sul giornale del  
23 ottobre, la cronaca della  
prima udienza del processo che  
vede Luigi tra gli imputati, de-  
tenuto da otto mesi: la rapi-  
na in casa del colonnello dei  
carabinieri Giannone, avvenuta  
a Roma lo scorso anno, e  
per cui sono in carcere anche  
Leonardo Pastore, arrestato  
sul fatto, e Marco Arena, co-  
stituitosi alla vigilia del pro-  
cesso. «Riconosciuti in aula  
dal figlio del colonnello» era  
il titolo di quell'articolo e si  
riferiva al confronto disposto  
dalla Corte tra il teste e i tre  
imputati, da lui più volte in-  
dicati nel corso delle ricogni-  
zioni fotografiche in istruttoria,  
ma con particolare contraddittorietà  
e indecisione nel caso di Gigi Di Noia, come la  
stessa Corte gli ha fatto rile-  
vare dopo la sua deposizione.  
Era un titolo infelice, e pro-  
babilmente offensivo, perché  
partiva solo da una realtà pro-  
cessuale, mortificando, come  
spesso succede, una verità che  
è più complessa.

Ma Gigi parla di articolo e  
non solo di titolo. Non sappia-  
mo se lui imputi a chi ha  
scritto un eccessivo distacco,  
una scarsa partecipazione alle  
vicende di un compagno coin-  
volto come lui in quei fatti.  
Le posizioni, gli stati d'animo  
di chi deve fare cronaca —  
informare su una vicenda non  
facile — e chi per quei fatti  
si trova imputato e detenuto,  
difficilmente possono incontrar-

si, e il risultato soddisfare en-  
trambi. Anche quando, come  
in questo caso, chi ha scritto  
ha nei confronti di Gigi Di  
Noia affetto, stima e rispetto.  
Ed è convinto della sua inno-  
cenza. Se c'è altro e di più,  
Gigi ce lo dica, aiutandoci co-  
si a capire.

## Si parla di nuovo della vita in fabbrica

«E' in questa fabbrica sot-  
toposta alla ristrutturazione del  
padrone, nella quale il vecchio  
operaio massa comincia a sta-  
re con la testa rivolta di pro-  
blemi che ha fuori e tuttavia  
una fabbrica non normalizzata  
che entrano i nuovi operai, cir-  
ca 12.000 a Torino a partire  
dall'inizio del '78».

La fabbrica com'è ovvio è  
la Fiat e a parlarne è Pie-  
tro Marcenaro nella sua rela-  
zione al convegno di Torino  
su «vecchi e nuovi operai, fab-  
brica e ristrutturazione» che  
ha avuto luogo sabato e dome-  
nica scorsi.

Un convegno interessante per  
molti motivi, il più spettaco-  
lare dei quali dato dalla com-  
presenza dei Bertinotti e del  
Lassino (PCI) con Riccardo  
Tavani (Volsci) ed altri espo-  
nenti dell'autonomia, ma che  
è anche riuscito ad affrontare  
in modo non rituale la discus-  
sione su un argomento, la vita  
e la lotta di fabbrica, che da  
tempo non «spiccava» più co-  
me avrebbe meritato.

E poi un convegno che, fi-  
nalmente, non si impegnava a  
dare risposte certe o a fornir-  
ne linee di azione. D'altronde,  
dato il tema, non sarebbe sta-  
to facile.

Perché si è sostenuto non  
solo che la politica e le pole-  
miche uscite dalla nascita del  
l'operaio massa sono esaurite,  
ma addirittura che i giovani  
operai neoassunti, se rappre-  
sentano la novità grossa da  
capire, non per questo posso-  
no essere individuati come «la  
nuova figura centrale della  
classe operaia». Si ha l'im-  
pressione piuttosto che, nel suo  
complesso, il convegno di To-  
rino abbia fatta propria la ne-  
cessità di capire le diverse

figure operaie, giovani e meno  
giovani e anziane, mettendo in-  
vece un pochino da parte il  
tradizionale confronto con que-  
gli operai che, spesso indipen-  
dentemente dall'età, sono puri  
e semplici portatori di istanze  
di partito o comunque costruite  
fuori dalla vita di fabbrica.

Qualche forzatura che richie-  
deva in fretta una nuova po-  
litica rivendicativa modellata  
su una precaria impronta gio-  
vanile in effetti si è sentita  
qua e là negli interventi, ma  
non ha cambiato il senso del-  
l'assemblea.

Anzi, probabilmente è servi-  
ta a far comprendere maggior-  
mente la necessità di una com-  
prensione più puntuale, soprat-  
tutto dei comportamenti degli  
operai giovani e delle donne.

Ma alcuni dei comportamen-  
ti che già comparivano nel  
materiale preparatorio del con-  
vegno, e in particolare nell'  
intervista di Adelina, sono sta-  
ti già visti più a fondo. Così  
come molti degli interventi han-  
no guardato alla questione del-  
la politica rivendicativa come  
ad un problema che vivrà an-  
cora, e per parecchio tempo,  
«di vecchio e di nuovo» in-  
sieme, dentro una fabbrica in  
cui gli spazi di libertà conqui-  
stati negli anni passati sono  
preziosi perché si esprimono  
le nuove forme di comunica-  
zione e di socialità praticate  
dai giovani.

E una delle differenze di-  
scusse, tra vecchi e giovani  
operai, forse la principale, ri-  
guarda il rapporto col tempo: i  
giovani più propensi a «lavo-  
rare a scatti» per ritagliarsi  
spazi di tempo libero da usare  
nello stesso stabilimento e i  
«vecchi» invece più portati a  
«centellinare» il lavoro nell'  
arco della giornata lavorativa.

Ma di questo, oltretutto della  
nuova tecnologia e dell'infor-  
matica padronale che hanno ri-  
strutturato la Fiat, è impos-  
sibile e sarebbe scorretto par-  
larne in poche parole.

Solo un'ultima cosa su una  
storia in qualche modo em-  
blematica di alcune difficoltà.

Mentre più di trecento per-  
sone discutevano appassionata-  
mente della loro cultura, gli  
operai della Fiat discutevano  
con altrettanta passione il ca-  
so drammatico di un operaio  
che, per questioni d'amore, ne  
aveva ucciso col punteruolo un  
altro. E da quel poco che si  
sa i giovani non erano meno  
coinvolti dei vecchi operai, da  
questa discussione.

Peccato che in un convegno  
così non sia stato possibile  
ascoltare quali differenze cul-  
turali siano emerse tra gli ope-  
rai su un argomento tradizio-  
nalmente estraneo agli interes-  
si della sinistra.

## Da domani il giornale torna a 20 pagine fino a Domenica

SUL NUMERO DI GIOVEDÌ:

**FIAT di Cassino** - Il «gioiello» di papà Agnelli. Le inno-  
vazioni tecnologiche cominciano qui. Un'inchiesta del  
nostro inviato.

**Architettura solare** dall'utopia della «Città del Sole» alla  
pratica quotidiana dei progetti di un futuro che è già  
cominciato.

**Dibattito sulla Costituzione** - Proposte varie, stravaganti e  
no: riguardano la legge elettorale, il Presidente della Re-  
pubblica, le due camere.